



DANIELA MOTTA

## Imperatori e diplomazia nei breviari tardoantichi e nella *Historia Augusta*

La rappresentazione della ricezione di un'ambasceria da parte di un imperatore romano costituisce elemento tipico dello scenario ideale di pace universale e dominio mondiale di Roma, caratterizzante l'utopia politica della classe senatoria sullo scorcio del IV secolo, quando la realtà dell'impero era sconvolta dalla pressione dei barbari lungo i confini e dalle contraddizioni innescate dall'arruolamento dei *foederati*. Nella vasta fenomenologia che offre la letteratura storiografica dell'epoca, uno sguardo rivolto ad una produzione quale quella dei breviari tardoantichi, che caratterizza questo periodo registrando una straordinaria fioritura,<sup>1</sup> ed alla *Historia Augusta*, ovvero ad opere i cui punti di contatto hanno rivelato l'utilizzo preponderante di medesime fonti, può mettere in luce il punto di vista del singolo autore, o viceversa della sua fonte, che ripercorrendo la storia imperiale ne poteva ripensare i contenuti attualizzandone la loro rilettura.

Proprio nella consapevolezza che questi testi, pur iscrivendosi in un comune revival culturale caratteristico del periodo ed attingendo ad uno stesso patrimonio storiografico, sono espressione dei contesti specifici in cui sono stati prodotti, e che finalità, destinatari, personalità degli autori ne hanno improntato la loro realizzazione, un'analisi comparata può far emergere le loro peculiarità, mirando ad evidenziare in che modo l'attività diplomatica sia stata valutata nell'orizzonte ideale delle rappresentazioni degli imperatori.

Si procederà dunque esaminando in quale misura e in quali termini il tema della diplomazia sia presente nei breviari, estendendo successivamente l'indagine alla lettura della *HA*, che procederà qualora possibile in parallelo. Poiché nelle ultime biografie il rapporto fra realtà e invenzione si sbilancia tutto a favore del secondo elemento, come la storia degli studi sulla *HA* ha inequivocabilmente messo in rilievo, il confronto dei dati si prefigura meno denso di risultati.

1. L'età augustea è una vera e propria cartina al tornasole della peculiare riflessione di questi storici rispetto a tale tematica, per via del recupero da essi attuato del ruolo e del significato della diplomazia che aveva trovato alimento nel *saeculum aureum* augusteo, nell'ambito della complessa elaborazione ideologica di un impero universale pacificato, e ne aveva costituito uno dei principi sostanziali informandone sul

---

<sup>1</sup> Per un quadro complessivo della fortuna di questo genere nel IV secolo si vd. R. Lizzi, *La memoria selettiva*, in G. Cavallo - P. Fedeli - A. Giardina (a cura di), *Lo spazio letterario di Roma antica*, III, *La ricezione del testo*, Roma 1990, 647-676, in part. 666 e ss. G. Bonamente, *Minor Latin Historians of the Fourth Century A.D.*, in G. Marasco (Ed.), *Greek and Roman Historiography in Late Antiquity. Fifth to Sixth Century A.D.*, Leiden-Boston 2003, 85-125.



piano culturale le stesse acquisizioni e concezioni geografiche.<sup>2</sup> Tale recupero emerge in particolar modo in Aurelio Vittore<sup>3</sup> e nell'*Epitome de Caesaribus*;<sup>4</sup> l'enfasi che in entrambi accompagna il ricordo delle legazioni ricevute dall'imperatore scopre la cifra della idealizzazione con la quale la notizia è recepita ed amplificata a partire dalle fonti utilizzate dai due autori, rivelando in quale maniera un tema caro alla propaganda augustea potesse acquisire un nuovo accresciuto spessore politico. Diversi elementi fungono da spia significativa: l'attributo della *felicitas*, che Aurelio Vittore riconosce ad Augusto proprio per il fatto che popoli stranieri avevano inviato ambascerie *orando foederi*, ponendo quindi l'accento sulla misura non tanto delle abilità belliche del *princeps* quanto di quelle diplomatiche;<sup>5</sup> il particolare dei doni recati dai legati presente nell'*Epitome*, un chiaro *topos* nella descrizione di una legazione, che tuttavia ricalca, sia pur in maniera sintetica e probabilmente indiretta, il favoloso scenario rievocato da Floro dei *munera* portati dagli ambasciatori stranieri dopo un cammino durato un *quadriennium*;<sup>6</sup> ed infine, soprattutto, l'entità dei popoli elencati. Essi sono Indi, Sciti, Garamanti e Battri in Aurelio Vittore, i medesimi che troviamo nell'*Epitome* con la sola sostituzione ai Battri degli Etiopi. La peculiarità di queste liste consiste anzitutto nel fatto che risultano più ampie rispetto a quella fornita da Svetonio il quale menziona solo i primi due popoli – seguito senza variazioni da Eutropio e da Orosio –,<sup>7</sup> ed in secondo luogo nella stessa scelta dei popoli, situati nei quattro punti cardinali.

I due breviari quindi valorizzano l'attività diplomatica dell'imperatore, che aveva costituito uno dei caposaldi della sua politica estera e che era motivo di ostentazione nella nutrita elencazione di ambascerie trasmessa dalle *Res Gestae*.<sup>8</sup> Essi si riallacciano alla propaganda letteraria della stessa età che celebrava i successi diplomatici in accordo con

<sup>2</sup> Sull'organizzazione del sapere geografico in età augustea quale riflesso delle concezioni universalistiche imperiali si vd. in primo luogo C. Nicolet, *L'inventario del mondo. Geografia e politica alle origini dell'impero romano*, trad. it., Bari 1989; E. Gabba, *Geografia e politica nell'impero di Augusto*, «RSI» CI (1989), 573-577; G. Cresci Marrone, *Ecumene augustea*, Roma 1993, in part. 63-75. Più in generale sull'ideologia augustea sulla guerra e sulla pace: E.S. Gruen, *Augustus and the ideology of war and peace*, in R. Winkes (Ed.), *The Age of Augustus*, Providence 1985, 51-72; A. Mehl, *Imperium sine fine dedi – die augusteische Vorstellung von der Grenzlosigkeit des römischen Reiches*, in E. Olshausen - H. Sonnabend (Hgg.), *Stuttgarter Colloquium zur historischen Geographie des Altertums*, 4, 1990, Amsterdam 1994, 431-464; J.W. Rich, *Augustus, War and Peace*, in L. De Blois - P. Erdkamp - O. Hekster - G. De Kleijn - S. Mols (Eds.), *The Representation and Perception of Roman Imperial Power*, Proceedings of the Third Workshop of the International Network Impact of Empire (Roman Empire, c. 200 B.C. - A.D. 476), Netherlands Institute in Rome, March 20-23, 2002, Amsterdam 2003, 329-357. In generale, considerazioni di ordine metodologico sulla documentazione riguardante la diplomazia nel mondo antico in M. Mazza, *Conclusioni*, in M.G. Angeli Bertinelli - L. Piccirilli (a cura di), *Linguaggio e terminologia diplomatica dall'antico Oriente all'impero bizantino*, Atti del Convegno Nazionale (Genova, 19 novembre 1998), Roma 2001, 149-168.

<sup>3</sup> Aur. Vict. 1, 7.

<sup>4</sup> *Epit. de Caes.* 1, 9. Per un quadro complessivo della rappresentazione di Augusto in quest'opera vd. B. Baldwin, *The Epitome de Caesaribus*, «QUCC» n.s. XLIII (1993), 81-101, in part. 81-89.

<sup>5</sup> Si noti, in tal senso, la distanza rispetto alla concezione di *felicitas* presente nel *Breviarium* di Festo (28, 1) che attribuisce a Giuliano *in externos hostes experta felicitas*, a fronte della quale avrebbe tuttavia mancato di *modus* nella spedizione contro i Persiani, nonché in Eutropio su cui vd. *infra*, 275-276.

<sup>6</sup> Flor. II 34 (IV 12), 62: *Seres etiam habitantesque sub ipso sole Indi, cum gemmis et margaritis elephantos quoque inter munera trabentes, nihil magis quam longinquitatem viae imputabant – quadriennium impleverant*. La notizia dei *munera* è anche in Eutr. VII 10, 1, donde forse l'epitomatore può aver attinto. In Floro la lista dei popoli che avevano inviato ambascerie ad Augusto comprende Sciti, Sarmati, Seri e Indi.

<sup>7</sup> Svet. *Aug.* 21, 6; Eutr. VII 10, 1; Oros. VI 21, 19. Raffronto dei passi paralleli ad Aurelio Vittore in P. Dufraigne, *Aurelius Victor. Livre des Césars*, Texte établi et traduit, Paris 1975, 68, n. 16.

<sup>8</sup> RG 26, 31, 33.



l'autorappresentazione augustea, ad esempio in Orazio,<sup>9</sup> e tracciava un quadro di dominio universale secondo uno schema destinato a divenire tradizionale. In particolare è chiara l'eco dell'*imperium* senza confini, destinato ad Augusto nella profezia virgiliana pronunciata per bocca di Anchise, che si sarebbe esteso su Garamanti ed Indi, sulla *Maeotia tellus* e sulle *trepida ostia Nili septigemini*.<sup>10</sup> Questo schema viene dunque sostanzialmente ripreso, sebbene all'immagine della sottomissione si sostituisca quella delle relazioni diplomatiche, e queste ultime, estendendosi in ogni direzione, diventano esse stesse segno emblematico di supremazia. È da notare, inoltre, come l'enumerazione dei popoli presente nei due brevii ricalchi in qualche modo i nomi delle etnie classificate da Strabone come esterne all'ecumene romanizzata per quanto riguarda il continente asiatico,<sup>11</sup> mentre di fatto lo stesso geografo dà notizia solo delle ambascierie provenienti dagli Indi.<sup>12</sup> Aurelio Vittore e l'autore dell'*Epitome de Caesaribus*, utilizzando una fonte più ampia rispetto al quadro sintetico offerto da Svetonio, e riagganciandosi a Virgilio per la stessa dislocazione geografica dei popoli menzionati «in Form einer Windrose»,<sup>13</sup> ne ricalcano la retorica della supremazia mondiale ancorandola tuttavia ad un ideale sistema di controllo poggiante sulla diplomazia piuttosto che sulla guerra.

Il confronto con Eutropio si dimostra proficuo: l'analisi testuale del passaggio eutropiano che rievoca l'arrivo delle ambascierie di Indi e Sciti, in parallelo con le *Res Gestae*, Svetonio e Velleio Patercolo, secondo St. Ratti evidenzia il debito proprio nei confronti dell'opera augustea.<sup>14</sup> Eutropio rimane dunque fedele al dettato augusteo ponendo l'accento sulla mancanza di conoscenza di quei popoli prima di allora – un *antea* che rinvia effettivamente alle *Res Gestae* – ma, d'altra parte, non si spinge a quella amplificazione dell'aspetto diplomatico che si è riscontrato negli altri due brevii. In totale coerenza con questa rappresentazione ricostruisce un quadro di piena floridezza dell'età di Augusto,<sup>15</sup> di cui le legazioni di Sciti ed Indi costituiscono soltanto uno dei tasselli, e che concretamente lo storico fa consistere nell'aggiunta all'*imperium Romanum* di una lunga serie di province, nelle vittorie ottenute su popolazioni barbariche e nella

<sup>9</sup> Hor. *Carm. Saec.* 53-56. Su questi aspetti della rappresentazione presente nei *carmina* di Orazio composti successivamente al 20 a.C. vd.: Gruen, *Augustus*, cit., 57, in particolare per il parallelismo con le *Res Gestae* ed il carattere precipuamente ufficiale del *carmen*; Rich, *Augustus*, cit., 337 nota come «World rule and universal peace is no longer presented as in the future, to be accomplished by Augustus' expected wars of conquest, but as having been already achieved by his military and diplomatic successes» e giustamente sottolinea che Augusto affermando il suo dominio mondiale attua «a dramatic breach with tradition in basing this claim as much on diplomatic successes as on military victories» (p. 340).

<sup>10</sup> Verg. *Aen.* VI 794-800. Sul passo: H.D. Meyer, *Die Außenpolitik des Augustus und die Augusteische Dichtung*, Köln-Graz 1961, 27-28; Gruen, *Augustus*, cit., 56; Mehl, *Imperium sine fine dedi*, cit., 438. Analisi di questo passo, punto di riferimento per l'ideale romano di imperialismo nei testi tardoantichi, in W. Hartke, *Römische Kinderkaiser. Eine Strukturanalyse römischen Denkens und Dasein*, Berlin 1951, 355-362.

<sup>11</sup> Strab. XVII 3, 24, su cui si vd. quanto osservato da Cresci Marrone, *Ecumene augustea*, cit., 65-66.

<sup>12</sup> Strab. XV 1, 4 e 1, 73.

<sup>13</sup> Per la correlazione fra i due brevii e Virgilio e per la significativa collocazione dei popoli nei quattro punti cardinali vd. già Hartke, *Römische Kinderkaiser*, 360-361 (e 361 n. 2); J. Schlumberger, *Die Epitome de Caesaribus. Untersuchungen zur heidnischen Geschichtsschreibung des 4. Jahrhunderts n. Chr.*, Vestigia Beiträge zur alten Geschichte 18, München 1974, 21-22; M. Festy, *Pseudo-Aurélius Victor. Abrégé des Césars*, Texte établi, traduit et commenté, Paris 2002, 62 n. 8.

<sup>14</sup> St. Ratti, *Les empereurs romains d'Auguste à Diocletien dans le Bréviaire d'Eutrope. Les livres 7 à 9 du Bréviaire d'Eutrope: introduction, traduction et commentaire*, Paris 1996, 59-60, conclude ritenendo probabile una «influence diffuse des *Res Gestae*, influence d'Auguste sur Eutrope, peut-être par l'intermédiaire de l'*Historia Romana* de Velleius Paterculus, influence qui pourrait aller même jusqu'à la complicité du second avec le premier».

<sup>15</sup> Eutr. VII 9: *Nulla tempore ante eum magis Romana res floruit.*



deportazione di *captivi* germani presso il Reno, nei vantaggiosi accordi con i Parti, nell'*amor* espresso dai *reges populi Romani amici*,<sup>16</sup> costruendo una sequenza dietro cui sono da ravvisare criteri insieme di ordine geografico e di valore, mentre spicca significativamente isolato il silenzio sulla epocale disfatta di Teutoburgo.<sup>17</sup>

Se Eutropio poggia l'idealizzazione augustea in gran parte sulle attività belliche di un imperatore che accumula conquiste e non conosce perdite, negli altri breviari il dispiegarsi dell'impegno militare non appare aspetto altrettanto centrale. Aurelio Vittore mostra scarsa attenzione per tali istanze espansionistiche riducendo drasticamente l'elenco dei territori aggiunti all'*imperium* e menzionando la chiusura del tempio di Giano che Augusto aveva celebrato *tertius post Numam*,<sup>18</sup> una notizia quest'ultima derivante da quella ideologia imperiale che con gusto antiquario riannodava i legami fra la nuova, rifondata *res publica* e gli albori della sua storia.<sup>19</sup> Egli recepisce il motivo in maniera isolata rispetto agli altri testi, tuttavia nella consapevolezza che la pratica era lontana dall'ideale leggendario del re. Il realismo dello storico avverte infatti come l'immagine della *pax* esterna fosse stata necessariamente una parentesi di breve durata: Augusto non era un nuovo Numa e rispetto al modello cui egli si ricollegava viene misurata la distanza segnata da una politica estera attiva sia pur ricordata in rapida sintesi.<sup>20</sup> Per quanto concerne l'*Epitome*, pur essendo presente una lista delle popolazioni sottomesse piuttosto ampia,<sup>21</sup> la posizione dell'autore rispetto all'attività bellica imperiale è rivelata dalla espressiva descrizione del lutto di Augusto per la perdita delle legioni di Varo e dalla rielaborazione di alcuni passaggi svetoniani, riguardanti gli indirizzi della politica estera augustea, riorganizzati in una sequenza volta a dimostrare che l'imperatore aveva intrapreso soltanto guerre *iustus de causis* e a seguito di una valutazione di costi e benefici dell'impresa.<sup>22</sup> Questa rappresentazione si iscrive all'interno di una valutazione più

<sup>16</sup> Eutr. VII 9-10. Per un confronto puntuale delle fonti parallele si rinvia al commento di J. Hellegouarc'h, *Eutrope. Abrégé d'histoire romaine*, Texte établi et traduit, Paris 1999, 197-201.

<sup>17</sup> Su questa omissione, e la relativa «complicité» del *Breviarium* con le *Res Gestae* vd. Ratti, *Les empereurs romains*, cit., 60-61, per cui Eutropio allontanandosi da Velleio Patercolo, Svetonio, Floro, Aurelio Vittore, e quindi forse dalla sua fonte principale, la *EKG*, mostra indipendenza rispetto alle sue fonti.

<sup>18</sup> Aur. Vict. 1, 2-3. La menzione dei soli territori di Raetia ed Illyricum fra quelli conquistati, rispetto al più nutrito elenco svetoniano, è giustificata dal Dufraigne, *Aurelius Victor. Livre des Césars*, cit., 66, n. 8, in nome dell'attualità di queste regioni all'epoca dello storico. Il ricorso all'immagine del tempio di Giano torna in 27, 7, a proposito della riapertura del fronte bellico persiano ad opera di Gordiano, accrescendo lo spessore della rilettura diacronica della vicenda orientale che negli anni in cui Aurelio Vittore componeva la sua opera era di assoluta attualità: si trattava di una guerra la cui responsabilità originaria era imputabile a Nerone e che Gordiano *prius* dopo Marco Aurelio aveva ripreso.

<sup>19</sup> Nelle *Res Gestae Divi Augusti* (13) si fa riferimento senza esplicitare i nomi ai due precedenti repubblicani; così anche in Svet. *Aug.* 22, 1. Il precedente dell'età di Numa è in Liv. I 19, 3; Varr. *lat.* V 165; Velleio II 38, 3 usa l'espressione generica *sub regibus*; Serv. *Comm. in Verg. Aen.* I 291 (Thilo 106, 19-23); C.D. LIV 36, 2, che in qualche modo non diversamente da Aurelio Vittore, accanto alla notizia della chiusura del tempio, riferisce come in realtà esso non venne tenuto chiuso (οὐ μέντοι καὶ ἐκλείσθη). Sulla chiusura del tempio di Giano sotto Augusto e sulla fortuna del culto del dio in età augustea R. Turcan, *Janus à l'époque impériale*, in *ANRW* II 17.1, Berlin-New York 1981, 374-402, in part. 376-380.

<sup>20</sup> Sulla sottomissione delle *gentes externae* in Aurelio Vittore vd. A. Chauvot, *Opinions romaines face aux barbares au IV<sup>e</sup> siècle ap. J.-C.*, Paris 1998, 208-209.

<sup>21</sup> Dal raffronto fra questa lista e quelle fornite da Svetonio, Aurelio Vittore ed Eutropio, Schlumberger, *Die Epitome de Caesaribus*, cit., 19-21, mette in evidenza la sostanziale derivazione dei tre breviari da Svetonio, sottolineando al tempo stesso come la sequenza in ordine geografico da ovest ad est e la menzione di Svevi e Catti, di Geti e Bastarni rivelino che l'autore dell'*Epitome* «geht ... über Sveton hinaus».

<sup>22</sup> *Epit.* 1, 10-13. Per i rapporti con il testo svetoniano vd. Schlumberger, *Die Epitome de Caesaribus*, cit., 22-25.





complessiva dell'autore per quanto riguarda le iniziative di politica estera nell'ideale ritratto di imperatore che viene costruendo nella sua opera.

L'importanza del ricordo delle ambascerie di età augustea nei breviari, con le sfumature che si sono messe in evidenza, va sottolineata anche in rapporto al peso del tutto ridotto o pressoché nullo che gli eventi diplomatici assumono nell'economia di tali opere.

In tal senso, vanno operate alcune puntualizzazioni. Per quel che riguarda Aurelio Vittore, può osservarsi come non sia riscontrabile alcuna ulteriore attestazione di ambasceria. Lo stesso aggettivo *felix*, utilizzato in riferimento ad Augusto proprio in relazione all'arrivo di delegazioni straniere, torna nel breviario in contesti bellici,<sup>23</sup> mentre sbiadita traccia dell'attività diplomatica imperiale si può rilevare nella acritica menzione della *pax ad orientem composita* ad opera di Adriano.<sup>24</sup> Anche la pace cui Vespasiano aveva costretto i Parti di Vologese era significativamente ottenuta a seguito di *bellum*, secondo Aurelio Vittore,<sup>25</sup> e ciò rientrava nella qualificazione di Vespasiano *rebus pacis ac militiae longe nobilis*;<sup>26</sup> il passo è segno della tradizione fatta propria dallo storico e se si confronta con il parallelo dell'*Epitome de Caesaribus* la divergenza appare evidente poiché quest'ultima imputa piuttosto al *metus* la pacificazione.<sup>27</sup> Al di là del complessivo, innegabile, squilibrio fra lo spazio riservato alle attività diplomatiche e quello occupato dai resoconti attinenti alle nuove acquisizioni territoriali o alle disfate subite dalle armate romane, sebbene meno numerosi e puntuali rispetto all'opera di Eutropio, può scorgersi un filo conduttore unico che unifica guerra e diplomazia in Aurelio Vittore. Esso è dato dalla globale percezione dell'*imperium Romanum* esteso in senso universale secondo i quattro punti di riferimento geografici: questa percezione, che si è vista sottesa alla rappresentazione delle ambascerie di età augustea, permea più in generale il quadro dell'espansione dell'impero. Si pensi alla risistemazione dei *finis retenti seu dati* da Claudio, che contemplava la Mesopotamia ad oriente, il Reno e il Danubio a settentrione, la Mauretania a mezzogiorno ed infine la Britannia ad occidente;<sup>28</sup> alla *propagatio* delle *vires Romanae* effettuata da Traiano da una parte oltre il Danubio, dall'altra *ad ortum solis* fra le *gentes quae inter Indum et Euphratem amnes inclitos sunt*, un'espansione visibilmente segnata dall'*iter conditum per feras gentes, quo facile ab usque Pontico mari in Galliam permeatur*;<sup>29</sup> e, per converso, allo sconvolgimento dell'età di Gallieno *orbe toto*, esplicitato dalla dettagliata enumerazione in sequenza geografica di tutte le popolazioni riversatesi sui confini.<sup>30</sup> In questa percezione, che nella riflessione di Aurelio

<sup>23</sup> Aur. Vict. 33, 8; 35, 14; 41, 7.

<sup>24</sup> Aur. Vict. 14, 1.

<sup>25</sup> Aur. Vict. 9, 10.

<sup>26</sup> Aur. Vict. 8, 4. È qui affermato il tema della nobiltà delle opere da contrapporsi alla nobiltà di sangue, che si addice alla prospettiva moralistica dell'autore. Vd. Dufraigne, *Aurelius Victor. Livre des Césars*, cit., 88-89, n. 8.

<sup>27</sup> *Epit.* 9, 12. Su questa divergenza e sul carattere controverso della notizia di Aurelio Vittore Dufraigne, *Aurelius Victor. Livre des Césars*, cit., 92, n. 16.

<sup>28</sup> Aur. Vict. 4, 2. Sul parallelo fra questo passo e Virgilio (*Aen.* VI 794-800) nella ripresa del «Viererschema», tanto più significativa in considerazione della menzione della sola Britannia nel corrispondente passo di Svetonio (*Claud.* 17) vd. Hartke, *Römische Kinderkaiser*, cit., 361 n. 2.

<sup>29</sup> Aur. Vict. 13, 3. I toni tipici degli *elogia* con cui Aurelio Vittore rappresenta l'espansionismo romano al tempo di Traiano, privilegiando la sintesi rispetto all'analisi, perdendo in precisione se confrontato ad esempio con Eutropio ma guadagnando in suggestione poetica, sono giustamente evidenziati da Dufraigne, *Aurelius Victor. Livre des Césars*, cit., 101-102, nn. 4 e 6.

<sup>30</sup> Aur. Vict. 33, 3. Sulla parzialità di questo quadro drammatico, che pur avendo paralleli in altri autori, omette i successi di Gallieno su Alamanni e Goti e qualifica negativamente Odenato e Zenobia



Vittore appare comunque un ideale scalfito dalle contraddizioni emerse sul piano dell'amministrazione e dell'organizzazione militare dell'impero, il fatto che il ruolo della diplomazia sia in concreto relegato alla lontana età augustea indica l'idea di una prassi molto distante rispetto ad un evento ridotto ad un mero, sia pur significativo, stereotipo dell'egemonia romana, e ciò nonostante la posizione dello storico rispetto alla classe militare sia apertamente ostile nell'opera.<sup>31</sup>

D'altra parte, se si prende in considerazione il *Breviarium* di Eutropio, la cui attenzione ai fatti militari è dichiaratamente espressa sin nella dedica ad un Valente che aveva appena trionfato contro i Goti<sup>32</sup> e risulta dalla considerazione della categoria della *felicitas* fra le qualità eminenti dei personaggi rappresentati,<sup>33</sup> può notarsi come allo spazio riservato agli eventi bellici nella trattazione storica non corrisponda un eguale interesse per la politica diplomatica degli imperatori. Le arti della diplomazia possono essere dannose per l'*imperium Romanum*, come nel caso della conclusione della guerra persiana ad opera di Gioviano, le cui trattative determinarono la perdita di cinque regioni transstigritane avvertita come epocale dai contemporanei.<sup>34</sup> A corroborare il giudizio negativo nei confronti di questa pace, presente anche in Festo, Eutropio ricorre in maniera del tutto inusuale ad *exempla* tratti dalla storia repubblicana, per illustrare l'assoluta mancanza di precedenti anche in situazioni svantaggiose per l'esercito romano per quanto riguarda la cessione di territori, con l'implicita esortazione a Valente di riprendere la guerra interrotta dal suo predecessore.<sup>35</sup> L'uso della diplomazia, inoltre,

---

senza riconoscerne i meriti militari contro Goti e Persiani, Dufraigne, *Aurelius Victor. Livre des Césars*, cit., 159, n. 6. Vd., inoltre, sulla rappresentazione di Gallieno in Aurelio Vittore W. Den Boer, *Some Minor Roman Historians*, Leiden 1972, 75-79, e S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, III, Roma-Bari 1990<sup>2</sup>, 295-301 sulla decadenza dell'autorità senatoria segnata dall'editto di Gallieno.

<sup>31</sup> Su questa tematica si vd. H.W. Bird, *Sextus Aurelius Victor. A Historiographical Study*, Liverpool 1984, 41-52.

<sup>32</sup> Eutr. *prol.*: *Res Romanas... quae in negotiis vel bellicis vel ciuilibus eminebant, per ordinem temporum breui narratione collegi strictim.*

<sup>33</sup> Su questa nozione, che deriva dalla propaganda imperiale ma il cui utilizzo da parte di Eutropio indica la sopravvivenza ideologica di questo tema nel IV secolo, vd. Ratti, *Les empereurs romains*, cit., 101-110.

<sup>34</sup> Da Eutr. X 17, 1-2 tali accordi sono valutati come *pacem cum Sapore, necessariam quidem, sed ignobilem*. Per il significato politico della pace del 363 e la sua valutazione presso la storiografia dell'epoca si vd.: E. Stein, *Histoire du Bas-Empire*, I, *De l'état romain à l'état byzantin (284-476)*, publ. par J.R. Palanque, Paris 1949, 171; R. Turcan, *L'abandon de Nisibe et l'opinion publique (363 ap. J.-C.)*, in R. Chevallier (Éd.), *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à A. Piganiol*, Paris 1966, II, 875-890; R.C. Blockley, *The Romano - Persian Peace Treaties of A.D. 299 and 363*, «Florilegium» VI (1984), 28-49, 34-38; Id., *East Roman Foreign Policy*, Leeds 1992, 26-30; G. Wirth, *Jovian. Kaiser und Karicatur*, in E. Dassmann - K. Thraede (Hgg.), *Vivarium*, Festschrift für Theodor Klauser zum 90. Geburtstag, Münster 1984, 353-384, in part. 358-369; R. Seager, *Perceptions of Eastern frontier policy in Ammianus, Libanius, and Julian (337-363)*, «CQ» XLVII (1997), 253-268, in part. 266-268; E. Chrysos, *Räumung und Aufgabe von Reichsterritorien. Der Vertrag von 363*, «BJ» CXCI (1993), 165-202; G. Bonamente, *Giuliano l'Apostata e il 'Breviario' di Eutropio*, Università di Macerata, Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia 33, Roma 1986, 110-127; M. Mazza, *Bisanzio e Persia nella Tarda Antichità: note su guerra e diplomazia nella seconda metà del IV secolo d.C.*, in U. Criscuolo (a cura di), *Da Costantino a Teodosio il Grande. Cultura, società, diritto*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 26-28 aprile 2001), Napoli 2003, 405-440, ripubbl. in Id., *Cultura guerra e diplomazia nella Tarda Antichità. Tre studi*, Catania 2005, 119-167, in part. 132-146.

<sup>35</sup> Tali *exempla* (la disfatta delle Forche Caudine del 322, di Ostilio Mancino a Numanzia nel 137 e di A. Postumio Albino nel 110-109 in Numidia) accomunano Eutropio ad Ammiano Marcellino (XXV 9, 7-11). Si cfr., inoltre, il passo parallelo del contemporaneo Festo (29), *condicionibus (quod, numquam autem accidit) dispendiosis Romanae rei publicae inpositis*, che esprime un giudizio analogo ma senza proporre alcun confronto con precedenti tratti dalla storia repubblicana. Sulla lettura dei due autori si vd. soprattutto Chrysos, *Räumung und Aufgabe von Reichsterritorien*, cit., 188-190, 200-201.



può essere espressione di comportamenti riprovevoli sul piano delle qualità ideali dell'imperatore. È significativa la valutazione di Eutropio riguardo all'acquisizione della Cappadocia da parte di Tiberio, quale emerge dalla descrizione delle modalità utilizzate, attinta da Svetonio: *quosdam reges ad se per blanditias evocatos numquam remisit, in quibus Archelaum Cappadocem, cuius etiam regnum in provinciae formam redegit*.<sup>36</sup> Emerge il disvalore rappresentato dalle *blanditiae* a paragone della *fides* che dovrebbe contraddistinguere i rapporti fra imperatore e *reges socii*,<sup>37</sup> mentre la connotazione negativa della politica estera di Tiberio viene enfatizzata dalla notazione, sempre di ascendenza svetoniana, relativa alla conduzione delle guerre cui lo stesso *princeps* mai aveva preso parte in prima persona, ma che aveva gestito *per legatos suos*.<sup>38</sup> Più in generale, che la conquista di una nuova provincia sia encomiabile se effettuata per mezzo di un'azione militare ed invece del tutto trascurabile qualora derivi da un semplice accordo è ciò che si ricava a proposito della provincializzazione del Ponto Polemonico, che Nerone avrebbe ottenuto *concedente rege Polemone*.<sup>39</sup>

La posizione di questi autori, così come quella del tutto peculiare dell'anonimo dell'*Epitome de Caesaribus*, affiora anche mediante il confronto con la *Historia Augusta* relativamente al periodo storico che tali opere hanno in comune.

2. In generale, se si esamina il peso che la diplomazia assume nell'economia della *HA* nel raffronto con i breviari, può notarsi come siano più frequenti le testimonianze di ambascerie, sia come situazioni storicamente riscontrabili sia, e soprattutto, a livello puramente topico. Ed anzi, nel considerare un testo quale la *Historia Augusta*, che a buon diritto è stato definito «esplosivo»,<sup>40</sup> bisogna tener presente come la rappresentazione delle relazioni diplomatiche rientri in un gioco di trasposizione ideale in misura anche maggiore di quanto si è potuto constatare attraverso il caso analizzato nei breviari riguardante l'età di Augusto. In particolare, nel limitato interesse che l'autore mostra non di rado nei confronti della storia militare, vanno comunque operate delle distinzioni tenendo presente come la qualità delle informazioni possedute dal redattore dell'opera vada progressivamente declinando nelle ultime biografie e si incrementi conseguentemente lo spazio per una affabulazione che, mentre scopertamente tradisce la propria inverosimiglianza storica, disvela d'altra parte l'ideologia di chi scrive.

Studi specifici relativi alla politica estera nella *HA*<sup>41</sup> hanno sottoposto a vaglio critico l'attendibilità delle singole notizie, hanno esaminato l'idea di imperialismo

<sup>36</sup> Eutr. VII 11, 2. Per un esame delle ragioni che portarono alla deposizione di Archelao per l'eccessivo potere acquisito in Oriente e per l'accusa di sovversione che si evince da C.D. LVII 17, 4 si vd.: D. Magie, *Roman rule in Asia Minor to the end of the third century after Christ*, Princeton 1950, I, 491; M. Pani, *Roma e i re d'Oriente da Augusto a Tiberio (Cappadocia, Armenia, Media Atropatene)*, Bari 1972, 196-215; R. Teja, *Die römische Provinz Kappadokien in der Prinzipatzeit*, in *ANRW* II 7.2, Berlin-New York 1980, 1083-1124, in part. 1085; R.D. Sullivan, *The Dynasty of Cappadocia*, *ibid.*, 1125-1168, in part. 1159-1160; M. Cassia, *Cappadocia romana. Strutture urbane e strutture agrarie alla periferia dell'Impero*, Catania 2004, 91-92.

<sup>37</sup> In proposito e per l'adesione di Eutropio al giudizio di Svet. *Tib.* 37, 9 si vd. Ratti, *Les empereurs romains*, cit., 208 n. 6.

<sup>38</sup> Eutr. VII 11, 1.

<sup>39</sup> Eutr. VII 15, 5. Sul passo e per il rapporto con il testo svetoniano si vd. il commento di Ratti, *Les empereurs romains*, cit., 217-218 n. 12. Su Polemone e la provincializzazione del Ponto cfr. Magie, *Roman rule*, cit., 561-562; R.D. Sullivan, *Dynasts in Pontus*, in *ANRW* II 7.2, cit., 913-930, in part. 925-930; Chr. Marek, *Pontus et Bithynia: die römischen Provinzen im Norden Kleinasien*, Mainz a.R. 2003, 45.

<sup>40</sup> Fr. Paschoud, *Un nuovo capitolo di «Roma aeterna», «Acme»* L (1997), 79-91.

<sup>41</sup> K.F. Stroheker, *Die Außenpolitik des Antoninus Pius nach der Historia Augusta*, in *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1964/1965*, *Antiquitas* R. 4, Beiträge zur Historia-Augusta-Forschung Bd. 3, Bonn



presente in quest'opera, e si sono pronunciati sulle forme di adesione dell'autore alle tendenze restaurative dell'aristocrazia senatoria. Lungo questo duplice binario deve procedere un'analisi delle notizie inerenti alla diplomazia nella *HA*, nella consapevolezza che piano storico e piano ideologico sono sistematicamente sovrapposti.

Anzitutto, l'assenza di qualsiasi riferimento alle legazioni augustee, così come del resto ai successi della politica estera, fra le menzioni che dell'imperatore si riscontrano sparsamente nelle diverse biografie, è stato spiegato come una voluta omissione, un indizio della reazione pagana all'accento posto sull'idea di *Pax Augusta* da parte degli autori cristiani.<sup>42</sup> Al di là delle riserve che devono esprimersi a proposito di qualsiasi argomentazione *ex silentio*, va osservato che questa spiegazione mal collimerebbe con la rilevanza del motivo nei breviari, anch'essi di tendenza pagana. Quel che si può affermare è soltanto che nella *HA*, in assenza di una biografia dedicata al *princeps*, il ricordo di quest'ultimo si sia necessariamente fossilizzato nell'ideale del *primus auctor imperii* che aveva riportato l'ordine dopo le guerre civili e che per questo trovava posto nella galleria dei *boni principes*.<sup>43</sup>

Al contrario, va evidenziato come, cominciando con la *Vita di Adriano*, la *HA* segni marcatamente la distanza della politica estera del nuovo imperatore, sin dalla sua acquisizione del potere, rispetto all'espansionismo di Traiano ed esprima un giudizio positivo nelle linee generali sul ritorno *ad priscum morem* e sulla tensione verso una *pax per orbem terrarum* che rinvia ad ideali augustei.<sup>44</sup> Questi indirizzi politici adrianei l'autore sembra condividere rispetto al quadro delle conquiste effimere, attuate dal predecessore,

---

1966, 241-256; G. Kerler, *Die Aussenpolitik in der Historia Augusta*, Bonn 1970; J. Straub, Germania Provincia. *Reichsidee und Vertragspolitik im Urteil des Symmachus und der Historia Augusta*, in F. Paschoud (publ. par), *Colloque genevois sur Symmaque à l'occasion du mille six centième anniversaire du conflit de l'auteul de la Victoire*, Paris 1986, 209-230; A. Chastagnol, *L'Histoire Auguste et l'imperialisme romain des IIe et IIIe siècles après J.-C.*, «Ktema» VII (1982), 151-160, ripubbl. in Id., *Aspects de l'antiquité tardive*, Roma 1994, 259-274.

<sup>42</sup> Così R. von Haeling, *Augustus in der Historia Augusta*, in *Bonner-Historia-Augusta-Colloquium 1982/1983*, Antiquitas R. 4, Beiträge zur Historia-Augusta-Forschung Bd. 17, Bonn 1985, 197-220, in part. 214-215. Sulla continuità del successo dell'immagine di Augusto nella Tarda Antichità, tanto nella letteratura pagana quanto in quella cristiana, vd. I. Opelt, *Augustustheologie und Augustustypologie*, «JbAC» IV (1961), 44-57, che ricorda «seine Bedeutung als Vorbild und Maßstab für die Bewertung des Kaiser in der *Historia Augusta*» (p. 44).

<sup>43</sup> Haeling, *Augustus*, cit., 220 in conclusione sostiene che «Fast ausschließlich resultiert die Nennung aus dem Vergleich eines späteren Kaisers sowie aus der Funktion des verpflichtenden Vorbildes und Maßstabes für den guten Prinzeps». Sulla classificazione dei *boni principes* nella *HA* vd.: G. Zecchini, *Costantino e i <Natales Caesarum>*, «Historia» XXXIX (1990), 349-360, in part. 351-353; G. Bonamente, *L'apoteosi degli imperatori romani nella Historia Augusta*, «MGR» XV (1990), 257-300; Id., *Il canone dei divi e la Historia Augusta*, in G. Bonamente - N. Duval (a cura di), *Historiae Augustae Colloquium Parisinum*, *Historiae Augustae Colloquia n.s. I*, Macerata 1991, 59-82.

<sup>44</sup> *HA Hadr.* 5, 1 su cui vd. il commento di J.-P. Callu, *Histoire Auguste*, I 1, *Introduction générale. Vies d'Hadrien, Augustus, Aelius, Antonin*, Texte établi et traduit, Paris 1992, 96 n. 50 («le premier souci d'Hadrien est de retourner à la politique augustéenne») ed in generale sulle linee di politica estera adrianea nella *HA* A. Chastagnol, *Histoire Auguste. Les empereurs romains des II<sup>e</sup> et III<sup>e</sup> siècles*, Paris 1994, 6. A proposito della consonanza della politica adrianea di contenimento delle frontiere con quella augustea (esemplificata dalla famosa affermazione tacitiana di *Ann.* I 11, 7: *Augustus addideratque coercendi intra terminos imperii*) richiama l'attenzione sul passo della *HA* M.K. Thornton, *Hadrian and his Reign*, in *ANRW* II 2, Berlin-New York 1975, 432-476, in part. 435-436, politica che avrebbe determinato l'opposizione di alcuni generali e la loro conseguente esecuzione; inoltre, J. Fündling, *Kommentar zur Vita Hadriani der Historia Augusta*, Antiquitas R. 3, Beiträge zur Historia-Augusta-Forschung, S. 3, Kommentare Bd. 4, Bonn 2006, 399-403, che sottolinea come in questo passo «liegt sogar eine Spitze gegen Traian verborgen» (p. 401). Sulla *Pax Hadriana* cfr. da ultimo R. Turcan, *Hadrien Souverain de la romanité*, Dijon 2008, 44-47.





di *nationes* descritte come già pronte alla rivolta.<sup>45</sup> Ciò è indubbiamente rilevante in confronto al silenzio quasi totale sull'argomento da parte di Aurelio Vittore ed alla condanna aperta di Eutropio e Festo, che assimilando il giudizio di Frontone attribuiscono alla *invidia* verso Traiano l'abbandono delle regioni conquistate da quest'ultimo; è piuttosto da evidenziare la vicinanza della tradizione riflessa nella *Vita Hadriani* a quanto riscontrabile in fonti greche.<sup>46</sup> Va comunque osservato come il consenso della *HA* per le scelte di Adriano in questo passo iniziale, dettate da un quadro di palese instabilità politica, non corrisponda ad una piena adesione: sulla rinuncia ad *omnia trans Euphraten ac Tigrim* può leggersi probabilmente il riflesso della polemica di età adrianea.<sup>47</sup> Ad ispirare l'imperatore sarebbe stato l'*exemplum* di Catone, che si era pronunciato a favore della libertà della Macedonia poiché Roma non era in grado di mantenerne la sottomissione.<sup>48</sup> Ma se Adriano con ogni evidenza presentava così la propria politica come un salutare ritorno ad una tradizione repubblicana improntata a moderazione ricollegandosi all'antesignano del *mos maiorum*, l'incidentale *ut dicebat* con cui il biografo gli attribuisce l'appropriazione del modello catoniano ne segna anche una presa di distanza. Altrove la *HA* appare obbedire ad uno stereotipo della rappresentazione dell'imperatore, affermando la mancanza di iniziative belliche degne di memoria e segnando in questo un punto di contatto con la riflessione di Cassio Dione.<sup>49</sup>

<sup>45</sup> *HA Hadr.* 5, 2. Il disappunto per le conquiste di Traiano che avrebbero dato luogo ad episodi di rivolta, espressa nella *HA* mediante un dettagliato resoconto della situazione nei diversi territori, si riscontra anche in Cassio Dione: per un'analisi storica delle notizie qui presentate ed i riscontri con le altre fonti storiografiche si vd. G. Migliorati, *Cassio Dione e l'impero romano da Nerva ad Antonino Pio. Alla luce dei nuovi documenti*, Milano 2003, 246-250 e il commento di Fündling, *Kommentar zur Vita Hadriani*, cit., 403-417.

<sup>46</sup> *Aur. Vict.* 14, 1; *Eutr.* VIII 6, 2-7, 1, che comunque riconosce che vi fu a quel tempo pace in tutto l'impero; *Fest.* 14, 3. Sul giudizio di Frontone (*princ. hist.* 2, 8-9, Van den Hout 195) che attribuisce ad Adriano la pesante responsabilità dell'abbandono delle conquiste traiane vd. R.W. Davies, *Fronto, Hadrian and the Roman Army*, «Latomus» XXVII (1968), 75-95 e Turcan, *Hadrien*, cit., 46. Su questa malevolenza riflessa nella tradizione di Eutropio e Festo, ma estranea alla *HA* ed all'opinione degli intellettuali greci, Callu, *Vies d'Hadrien*, cit., 97 n. 52. Fündling, *Kommentar zur Vita Hadriani*, cit., 413 e 520-521, che mette in evidenza l'ostilità non solo di Frontone ma anche probabilmente di Mario Massimo, in quanto contemporaneo di Settimio Severo conquistatore della Mesopotamia, fa notare come il giudizio negativo di Eutropio e Festo, forse riflesso della *EKG*, compaia analogo in *HA Hadr.* 9, 1, in maniera del tutto improvvisa, forse per il passaggio ad un'altra fonte. In generale, il buon livello dell'informazione sulla politica estera adrianea nella *HA* è evidenziato da Kerler, *Die Aussenpolitik in der Historia Augusta*, cit., 25-37.

<sup>47</sup> *HA Hadr.* 5, 3. Riguardo alla politica di Adriano sul fronte orientale M.G. Angeli Bertinelli, *I Romani oltre l'Eufrate nel II secolo d.C. (le province di Assiria, di Mesopotamia e di Osroene)*, in *ANRW II* 9.1, Berlin-New York 1976, 3-45, in part. 22, ha rilevato come non si debba parlare di un totale rovesciamento da parte di Adriano degli indirizzi politici traiane, già ridimensionati dallo stesso predecessore. Così di recente anche A. Galimberti, *Adriano e l'ideologia del principato*, C.E.R.D.A.C. Monografie 28, Milano 2006, 74-76. Che il giudizio della *HA* sia positivo in questo primo passo è sottolineato come del tutto notevole nel quadro negativo offerto da Frontone e dai brevii da parte di Kerler, *Die Aussenpolitik in der Historia Augusta*, cit., 25-26.

<sup>48</sup> Su questo discorso cfr. *Liv.* XLV 18, 1-2; *ORF* fr. 161-162 Malcovati. Per la probabile citazione da parte di Adriano del discorso di Catone, come desumibile dalla considerazione dell'imperatore per Catone espressa in *HA Hadr.* 16, 6 si vd. Malcovati, *Cassio Dione e l'impero romano*, cit., 248 n. 223.

<sup>49</sup> *HA Hadr.* 21, 8: *Expeditiones sub eo graves nullae fuerunt, bella etiam silentio paene transacta*. Per la corrispondenza con il μήτε τινα πόλεμον παράξα di Cassio Dione LXIX 5, 1 e la sostanziale svalutazione dell'attività bellica in età adrianea, come desumibile dalla documentazione epigrafica, vd. Migliorati, *Cassio Dione e l'impero romano*, cit., 248-250; Fündling, *Kommentar zur Vita Hadriani*, cit., 958-962, mette in evidenza come il passo vada inteso «eventuell sogar in der technischen Spezialbedeutung 'vom Kaiser persönlich geführt'» e che la notizia sia quindi in accordo con quanto noto da altre fonti (cfr. ad



D'altra parte, sono da ricondurre ancora ad un quadro di valutazione positiva la perizia di Adriano in materia di *res militaris*<sup>50</sup> la sua particolare attenzione per il recupero di una disciplina militare in decadenza, pur essendo l'imperatore *pacis magis quam belli cupidus*,<sup>51</sup> nonché la cura per il consolidamento del *limes* lungo linee artificiali in assenza di quelle naturali, allo scopo di tenere separati *Romanitas* e *Barbaricum*.<sup>52</sup> E tuttavia, l'attività diplomatica dispiegata durante l'impero adrianeo non gode di alcun apprezzamento. Se non si tace di indubbi successi in tale campo, quali l'imposizione di un *rex* ai Germani<sup>53</sup> e la soluzione mediante *conloquium* della crisi sul fronte partico,<sup>54</sup> si registrano anche gli insuccessi di questa attività. È in questo campo che si concentra l'ostilità della fonte utilizzata dalla *HA*, con ogni verosimiglianza Mario Massimo, citato nel corso della *Vita* sempre in contesti sfavorevoli all'imperatore.<sup>55</sup> Dal biografo dell'età severiana, il cui

---

esempio Eutr. VIII 7, 1: *semel tantum per praesidem dimicavit*); questa tematica, del comando di spedizioni militari da parte dell'imperatore che partecipa in prima persona, trova nella *HA* importante sviluppo, per cui «Hier scheint bereits das Ende der persönlichen Kriegsführung durch den Kaiser mit Theodosius I. durch» (p. 961).

<sup>50</sup> *HA Hadr.* 14, 10 su cui vd. Fündling, *Kommentar zur Vita Hadriani*, cit., 713-716 per i raffronti testuali riguardanti il motivo della conoscenza e perizia nell'uso delle armi da parte degli imperatori, nella *HA* ed in altre fonti storiografiche.

<sup>51</sup> *HA Hadr.* 10, 2. Su questo aspetto vd. J. Fündling, *Die Macht der exempla. Hadrian als Militärreformer im Excurs Hadr. 10,2-11,1*, in G. Bonamente - F. Paschoud (a cura di), *Historiae Augustae Colloquium Perusinum*, *Historiae Augustae Colloquia* n.s. VIII, Bari 2002, 253-273 e Id., *Kommentar zur Vita Hadriani*, cit., 546, per il *topos* letterario qui presente secondo cui «eine gute Kriegsvorbereitung ein friedliches Leben garantiert». L'attenzione di Adriano per la disciplina dell'esercito evidenziata nella *HA* trova riscontro nelle fonti letterarie anche in Arriano (*Tact.* 44, 1-2) e Cassio Dione (LXIX 5, 2 e 9, 3-5) che a questo attribuisce il fatto che i popoli stranieri non si ribellarono e vi fu pace.

<sup>52</sup> *HA Hadr.* 11, 2 e 12, 6, su cui vd. H.W. Benario, *A Commentary on the Vita Hadriani in the Historia Augusta*, *American Classical Studies* 7, Chico, CA 1970, 62, 87-88, 92, anche per la connessione di questi passi con *HA Hadr.* 5, 3, quale illustrazione delle linee della politica difensiva attuata dall'imperatore; Kerler, *Die Aussenpolitik in der Historia Augusta*, cit., 31-32, vi vede giustamente l'espressione tangibile del cambiamento di rotta della politica estera da offensiva a difensiva nella prospettiva della *HA*; J. Fündling, *Kommentar zur Vita Hadriani*, cit., 577-580, nota come il *vallum Hadriani* separasse con ogni verosimiglianza *barbaros inter se*, come più correttamente è detto a 12, 6 a proposito del confine renano-danubiano. C.R. Whittaker, *Frontiers*, in *CAH* XI<sup>2</sup>, 2000, 293-319, in part. 314, sostiene che il passo «is obscure and looks suspiciously like one of the many fourth-century A.D. ideological anachronismus».

<sup>53</sup> *HA Hadr.* 12, 7. La notizia appare priva di altre attestazioni, ma può connettersi con la notizia di Cassio Dione (LXIX 9, 6) relativa alla scelta dei barbari di rivolgersi ad Adriano come arbitro nelle loro contese, come notato da Benario, *A Commentary on the Vita Hadriani*, cit., 92 e Fündling, *Kommentar zur Vita Hadriani*, cit., 612-613, per il quale potrebbe tuttavia trattarsi anche di «Verwechslung» con eventi dell'età di Antonino Pio, riguardo al quale la documentazione numismatica attesta la legenda *rex Quadis datus*.

<sup>54</sup> *HA Hadr.* 12, 8. Benario, *A Commentary on the Vita Hadriani*, cit., 93, nota la novità costituita dalla presenza dell'imperatore nelle trattative. La notizia è peraltro riportata soltanto dalla *HA*, come sottolineato da Kerler, *Die Aussenpolitik in der Historia Augusta*, cit., 34. Per Fündling, *Kommentar zur Vita Hadriani*, cit., 618-619, la rarità del termine *conloquium* non sarebbe argomento contrario all'attendibilità.

<sup>55</sup> Sulle fonti della *Vita Hadriani* si rinvia alla rassegna sistematica condotta da Fündling, *Kommentar zur Vita Hadriani*, cit., 96-175. Ma, in particolare, si vd. più di recente le seguenti opposte opinioni: A. Birley, *Marius Maximus: the Consular Biographer*, in *ANRW* II 34.3, Berlin-New York 1997, 2678-2757, in part. 2727-2731, che conclude affermando che «All in all, there is not much room for a 'sober, basic source' other than Maximus himself. The relatively brief sections which can be called impartial or favourable to Hadrian could perfectly well reflect Maximus reproducing portions of Hadrian's autobiography» (2730); H.W. Benario, 'Ignotus', *the 'Good Biographer'*, *ibid.*, 2761-2767, in part. 2763-2764 secondo cui evidenti sono le tracce di due diverse tendenze e quindi di due diverse tradizioni storiografiche.



giudizio su Adriano era in ultima analisi determinato dall'atteggiamento dell'imperatore nei confronti del senato, tanto l'autore della *HA*, quanto quello dell'*Epitome de Caesaribus*<sup>56</sup> dovevano derivare la rappresentazione della politica diplomatica adrianea in termini sfavorevoli. I particolari di questa rappresentazione nella *HA* sono inequivocabilmente orientati in tal senso: il fatto che all'origine dell'arrivo di ambascerie straniere vi sia sempre un invito dell'imperatore, e che queste legazioni siano dunque riconducibili all'iniziativa di Adriano;<sup>57</sup> l'immagine conseguente del superbo *contemptus* di taluni popoli stranieri di fronte all'invito imperiale;<sup>58</sup> l'insistenza sul fallimento dell'approccio diplomatico con Farasmane, re degli Iberi, che ricorre con qualche variante in ben tre passi della biografia;<sup>59</sup> l'accento posto sulla consistenza dei *munera* e delle *largitiones* con cui era stata comprata ora l'*amicitia* ora la *pax* dei popoli stranieri.<sup>60</sup> Su quest'ultimo aspetto l'*Epitome de Caesaribus* fornisce una versione dai contorni ancora più severi, riferendo di una pace *occultius muneribus impetrata*, ed inoltre della *iactatio* con la quale l'imperatore affermava di aver ottenuto con l'*otium* più di quanto altri avessero fatto con le armi. Infine, è rilevante come nella *HA*, in uno dei passi centrali sulla politica estera e sull'attività diplomatica di Adriano, sia istituito un confronto serrato con Traiano in tre successive proposizioni, con le quali si mette in rilievo la completa divergenza degli indirizzi politici dei due imperatori sul fronte orientale. Sulla disapprovazione che circondava la predilezione di Adriano per le soluzioni diplomatiche pesava certamente il giudizio che già in età antonina se ne era espresso, quando Frontone rivolgendosi a Lucio Vero in procinto di partire in guerra sviliva il modello di Numa probabilmente richiamandosi proprio alle simpatie espresse da Adriano, per esortare piuttosto l'imperatore al coraggio in guerra. E Aurelio Vittore ritornava sul modello ripreso da Adriano: egli, ricordando la pace ad oriente conclusa da Adriano, ne individuava le ragioni nel carattere di costui *eloquio togaeque studiis accomodatior*,<sup>61</sup> evidenziandone insieme la predilezione, proprio sull'esempio di Numa, per *caerimonias leges gymnasia doctoresque*.<sup>62</sup>

Si può dunque affermare che la politica estera adrianea nella *HA* è sottoposta ad un ripensamento critico, che non converge verso conclusioni univoche – come nei

---

<sup>56</sup> *Epit. de Caes.* 14, 10. La coincidenza del giudizio negativo del passo relativamente alla politica estera adrianea con *HA Hadr.* 21, 8 ed Eutropio VIII 7, 1 è ricondotta a Mario Massimo già da Schlumberger, *Die Epitome de Caesaribus*, cit., 91 e n. 64.

<sup>57</sup> *HA Hadr.* 13, 8-9.

<sup>58</sup> *HA Hadr.* 17, 10; 21, 13. Rispetto a questo quadro fanno eccezione i Battri, i cui *reges* inviano legati a chiedere *amicitia* in atteggiamento di *supplices* (21, 14). Fündling, *Kommentar zur Vita Hadriani*, cit., 658, osserva come questi passi della *Vita Hadriani* (13, 8; 17, 10 e 21, 13) che alludono al *contemptus* dei re stranieri nei confronti di Adriano spiccano soprattutto nel contrasto con il resoconto delle ambascerie presso Antonino Pio (*HA AP* 9, 6-10).

<sup>59</sup> *HA Hadr.* 13, 9; 17, 12; 21, 13. Stroheker, *Die Aussenpolitik des Antoninus Pius*, cit., 244, evidenzia il fallimento della «Geschenkdiplomatie» di Adriano nei confronti di Farasmane, pienamente affermato dalla *HA* dalla stessa derisione dei doni del re iberico da parte dell'imperatore che suona come reazione del tutto inutile. Sul giudizio negativo presente in questi passi della *HA* sugli strumenti utilizzati dall'imperatore per il mantenimento della pace vd. anche Kerler, *Die Aussenpolitik in der Historia Augusta*, cit., 35-36. Sulla figura di Farasmane come riflesso del motivo «unfreundlicher Fremdherrscher trotz schwachem/schlechten Kaiser» ben attestato nelle fonti sulla politica romana in Oriente Fündling, *Kommentar zur Vita Hadriani*, cit., 660-661. Sulla connotazione negativa della terminologia in 21, 13, dell'uso dell'avversativa *cum* che «verrat Kritik an der Belohnung solcher Unehrebarkeit» e del termine *largitio* si rinvia ancora a Fündling, *ibid.*, 967.

<sup>60</sup> *HA Hadr.* 17, 10-12; 21, 13.

<sup>61</sup> *Aur. Vict.* 14, 1.

<sup>62</sup> *Aur. Vict.* 14, 2.



breviari – in ragione evidentemente dell'utilizzo di fonti diverse (e non solo quindi di Mario Massimo). Quanto emerge indica che, se vi è una presa di distanza dell'autore rispetto all'uso sistematico della diplomazia nelle relazioni estere, che si era tradotto spesso in motivo di umiliazione per l'imperatore, non vi è d'altra parte analogo distacco nei confronti della decisione di ritiro da aree segnate dalla rivolta delle *nationes*, ed appare perdere terreno l'idea di un imperialismo a tutti i costi, come quello praticato da Traiano.

La gestione per via diplomatica dei rapporti internazionali riscuote consensi nella *HA* nei casi in cui ad essa sia associata un'attività militare di successo. L'impero di Antonino Pio è significativo in tale senso e va confrontato con il profilo che emerge da Eutropio e dall'*Epitome de Caesaribus*, dove la descrizione della politica estera dell'imperatore raggiunge il massimo grado di idealizzazione, prestandosi a veicolare le convinzioni pacifiste dell'anonimo.<sup>63</sup> I tre testi ricorrono all'*exemplum* di Numa,<sup>64</sup> ma la similitudine indica come un dato colto da un patrimonio comune, forse riconducibile a Mario Massimo,<sup>65</sup> potesse prestarsi ad esprimere in maniera originale idee scaturite dalla rielaborazione storiografica del singolo autore. Nell'*Epitome* i ventitre anni dell'impero di Antonino sono rievocati come un'era priva di guerre (*nullo bello*), retta dalla sola *auctoritas* dell'imperatore, che è capace di governare grazie alle arti della diplomazia e viene perciò considerato *parens* e *patronus* da tutti i popoli piuttosto che *dominus* ed *imperator*: il quadro è evidentemente idealizzato, sia pur rispetto ad un'epoca nella quale la *pax* romana doveva essere considerata al suo apogeo, e l'*exemplum* di Numa incarna qui appieno questa prospettiva pacifista. La *pax* antonina è riconosciuta anche da Aurelio Vittore come aspetto positivo contro gli argomenti, forse non ancora sopiti nella fortuna tarda dell'imperatore, di chi collegava proprio alla *pax* e al *longum otium* la corruzione degli *ingenia*, ed interpretava la mancanza di trionfi come segno di *socordia*,<sup>66</sup> al contrario la grandezza dell'imperatore consisteva nel fatto che nessuno osava turbare la pace, e che lo stesso Antonino si asteneva dal provocare una guerra *quietis gentibus* per pura ostentazione di sé.<sup>67</sup> Sotto taluni aspetti, nei confronti dell'interpretazione dell'*Epitome* il giudizio della *HA* sia pur positivo si pone ad una certa distanza,<sup>68</sup> come del resto quello di Eutropio:<sup>69</sup> la politica di Antonino Pio, sebbene concretamente svolta per il tramite di

<sup>63</sup> *Epit. de Caes.* 15, 3. Per questo giudizio vd. Festy, *Pseudo-Aurélius Victor*, cit., 113. Schlumberger, *Die Epitome de Caesaribus*, cit., 95, evidenzia il comune giudizio dei brevii e della *HA* rispetto alla politica estera di Antonino Pio. Più in generale sullo stretto parallelismo in questa parte fra *Epitome* ed *HA* che rinvia all'uso di una stessa tradizione Stroheker, *Die Aussenpolitik des Antoninus Pius*, cit., 249.

<sup>64</sup> Eutr. VIII 8, 3; *HA AP* 13, 4 su cui vd. *infra*, 286.

<sup>65</sup> L'attribuzione dell'*exemplum* a Mario Massimo è sostenuta da Schlumberger, *Die Epitome de Caesaribus*, cit., 94 (mentre non sarebbe presente nella *EKG*, data l'assenza del particolare in Aurelio Vittore), e da ultimo da H. Brandt, *König Numa in der Spätantike. Zur Bedeutung eines frühbrömischen exemplum in der spätbrömischen Literatur*, «MH» XLV (1988), 98-110, in part. 102.

<sup>66</sup> Sulla caratterizzazione negativa di Antonino Pio in testi del IV e V secolo vd. Stroheker, *Die Aussenpolitik des Antoninus Pius*, cit., 250.

<sup>67</sup> Aur. Vict. 15, 3 e 5.

<sup>68</sup> *HA AP* 5, 4-5. Il giudizio positivo della politica estera antonina nella *HA* è sottolineato da Stroheker, *Die Aussenpolitik des Antoninus Pius*, cit., 250 e ss. che mette in evidenza la continuità della tradizione letteraria dell'età contemporanea all'imperatore probabilmente riflessa in Mario Massimo, presso il quale doveva avere stampa positiva un imperatore filosenatorio quale Antonino Pio. Sulla stessa linea anche Kerler, *Die Aussenpolitik in der Historia Augusta*, cit., 38-48.

<sup>69</sup> Si noti la presenza tanto del riferimento alla politica di difesa dei confini, quanto alle abilità diplomatiche riconosciutegli dai popoli stranieri in Eutr. VIII 8, 2: ... *in re militari moderata gloria, defendere magis provincias quam amplificare studens... regibus amicis venerabilis non minus quam terribilis, adeo ut barbarorum plurimae nationes depositis armis ad eum controversias suas litesque deferrent sententiaeque parerent.*





legati,<sup>70</sup> è descritta nei termini di quell'imperialismo che, pur non finalizzato alla conquista, doveva tuttavia consolidare ed affermare attraverso la forza la romanizzazione dei territori soggetti, anche mediante l'ampliamento dei confini proprio allo scopo strategico del contenimento e del consolidamento del *limes* stesso.<sup>71</sup> In questa direzione si iscrivono la vittoria contro i Britanni e la successiva costruzione di un altro muro, ed in generale le operazioni contro le popolazioni ribelli. Parallelamente, anche le manovre diplomatiche avevano trionfato, laddove Adriano aveva fallito, come nel caso di Farasmane, mentre coerentemente con i risultati ottenuti da Traiano Antonino Pio aveva rifiutato la restituzione del trono partico, che era stata promessa da Adriano.<sup>72</sup> In questo caso al pari dell'*Epitome* l'elemento che caratterizza il profilo imperiale nella *HA* è l'*auctoritas* goduta presso i popoli stranieri, consistente in quell'*amor pacis*, il cui prototipo lo stesso imperatore identificava in Scipione Emiliano: al personaggio è infatti attribuita una *sententia*, che Antonino Pio era solito pronunciare, *malle se unum civem servare quam mille hostes occidere*.<sup>73</sup> Di là dalla contraddizione di innalzare quale esemplificazione di *humanitas* e *clementia* il distruttore di Cartagine e Numanzia,<sup>74</sup> la scelta del modello è indizio inequivocabile del tipo di *amor pacis* cui si intende far riferimento nella *HA*, che non può considerarsi equivalente di pacifismo tout court, e che è in linea con gli indirizzi di quello che Chastagnol ha definito «impérialisme intérieur» della politica di Antonino Pio. In piena coerenza con questo quadro si inserisce il menzionato paragone con il regno di Numa, proposto a conclusione della biografia e sviluppato attraverso i termini di *felicitas*, *pietas*, *securitas*, *caerimoniae*<sup>75</sup> come simbolo tanto in campo religioso,

<sup>70</sup> È certamente significativo che in *HA AP* 5, 4 il riferimento all'operato di legati compaia per ben tre volte, ed a ciò fa riscontro la notizia secondo cui l'imperatore non lasciò mai Roma se non per recarsi *ad agros suos* e *ad Campaniam* (*HA AP* 7, 11). Ciò nonostante, S. Walentowski, *Kommentar zur Vita Antoninus Pius der Historia Augusta*, Antiquitas 4, Beiträge zur Historia-Augusta-Forschung S. 3 Kommentare Bd. 3, Bonn 1998, 294-295, mette in evidenza la valutazione complessivamente positiva della politica estera antonina nella *HA*.

<sup>71</sup> Complessiva analisi della politica estera di Antonino Pio nella *HA* comparata con le testimonianze epigrafiche e numismatiche dell'epoca in Stroheker, *Die Aussenpolitik des Antoninus Pius*, cit., 252-255; Kerler, *Die Aussenpolitik in der Historia Augusta*, cit., 38-48, sottolinea lo speciale rilievo che assume nella *HA* l'attività bellica imperiale. Sul concetto di «impérialisme intérieur» nella *HA* a proposito dei regni di Adriano e Antonino Pio vd. Chastagnol, *L'Histoire Auguste et l'impérialisme romain*, cit., 259-261. Sull'atteggiamento di «kritische Distanz», «ironischer Resignation», «Andeutung von Skepsis» con le quali l'autore della *HA* si pone di fronte a questa problematica rispetto alle posizioni della aristocrazia senatoria Straub, Germania Provincia. *Reichsidee und Vertragspolitik*, cit., in part. 224 e ss. Il tema dell'ironia della *HA* è ripreso da Chauvot, *Opinions romaines*, cit., 416-418 quale filtro interpretativo dell'idea di dominio universale presente nell'opera.

<sup>72</sup> *HA AP* 9, 6-7.

<sup>73</sup> *HA AP* 9, 10.

<sup>74</sup> H. Strasburger, *Der 'Scipionenkreis'*, «Hermes» XCIV (1966), 60-72, in part. 69. J.-L. Ferrary, *Philhellénisme et impérialisme. Aspects idéologiques de la conquête romaine du monde hellénistique, de la seconde guerre de Macédoine à la guerre contre Mithridate*, BEFAR 271, Roma 1988, 403-415. E. Torregaray Pagola, *La elaboración de la tradición sobre los Cornelii Scipiones: Pasado histórico y conformación simbólica*, Zaragoza 1998, 216-217. A.M. Eckstein, *Moral Vision in The Histories of Polybius*, Berkeley-Los Angeles-London 1994, 76-82; A. Erskine, *Spanish Lessons: Polybius and The Maintenance of Imperial Power*, in J.S. Yanguas - E. Torregaray Pagola (Ed.), *Polibio y la península ibérica*, Revisión de historia antigua IV, Vitoria 2005, 229-243, in part. 239 e ss.; G. Zecchini, *Polibio tra Corinto e Numanzia*, *ibidem*, 33-42, in part. 38-39, sulla valutazione negativa dell'Emiliano, distruttore di Cartagine e Numanzia, nella tradizione storiografica riflessa in Appiano (*Hib.* 84-98).

<sup>75</sup> *HA AP* 13, 4; ma la comparazione è già in *HA AP* 2, 2.



quanto in riferimento all'idea di pace.<sup>76</sup> Strumento di propaganda ideologica in voga in età antonina, l'*exemplum* trova spiegazione in quel contesto culturale pagano della fine del IV secolo, per il quale l'immagine del re era uno dei simboli ideologici di riferimento.<sup>77</sup> La peculiare connotazione con cui nella *HA*, come del resto in Eutropio, viene recepito il modello, innestato in una cornice in cui la politica estera assume una sua rilevanza, è stato considerato da Brandt un esempio di quella «skeptische Ironie», di quella «kritische Distanz» che caratterizzerebbe l'autore della *HA*.<sup>78</sup> Certamente poteva non avvertirsi piena contraddizione con l'*exemplum*, proprio perché l'attività militare di Antonino Pio era ispirata alla difesa del *limes* e contemplava l'uso della diplomazia. Ma tuttavia è lontana l'idealizzazione del modello regale, e l'ironia che qui trapela – che poteva provenire da un *grammaticus* vicino alla classe senatoria, il cui profilo lo Straub ha ipotizzato corrispondere al compositore della *HA* –<sup>79</sup> denuncia la viva percezione della difficoltà di assicurare stabilità ai confini dell'impero avvertita al tempo della composizione dell'opera.

Il binomio guerra-diplomazia, che appare schema apprezzato nella *HA*, può offrire in altri casi spunto di riflessione. Un esempio è quello di Marco Aurelio. Se in Aurelio Vittore, in Eutropio e nell'*Epitome de Caesaribus* è ricordata con diversità di enfasi e toni la sola attività bellica imperiale,<sup>80</sup> nella biografia della *HA* lo strumento della diplomazia appare supporto indispensabile nella cornice di un'iniziativa militare imperialistica.<sup>81</sup> Sotto il suo impero si ricorre alla mediazione per scongiurare il coinvolgimento in due guerre contemporaneamente, quella partica in corso e quella marcomannica appena scoppiata, e dunque per prender tempo su quest'ultimo fronte; l'*ars* dei legati funziona a tale scopo ed ottiene di procrastinare il *bellum Marcomanicum* sino alla conclusione di quello Orientale.<sup>82</sup> Ma l'abilità di Marco Aurelio in campo

<sup>76</sup> Vd. il commento di Walentowski, *Kommentar zur Vita Antoninus Pius*, cit., 144-145, con i riferimenti ai precedenti paralleli letterari.

<sup>77</sup> Su questo contesto cfr. L. Cracco Ruggini, *Simboli di battaglia ideologica nel tardo ellenismo (Roma, Atene, Costantinopoli; Numa, Empedocle, Cristo)*, in *Studi storici in onore di Ottorino Bertolini*, Pisa 1972, 177-300, in part. 245-248. Sul significato dell'età di Numa come epoca emblematica per *securitas*, nella riflessione storiografica del IV secolo, oltre alla testimonianza dei brevii e della *HA*, va ricordato anche Ammiano Marcellino (XIV 6, 6), come evidenziato da Ratti, *Les empereurs romains*, cit., 260.

<sup>78</sup> Brandt, *König Numa*, cit., 109-110. Sull'ironia del compositore della *HA* evidenziata da Straub cfr. *supra*, n. 71.

<sup>79</sup> Straub, Germania provincia, *Reichsidee un Vertragspolitik*, cit., 225. Ma sulla *vexata quaestio* della paternità dell'opera si segnala la recente ipotesi di S. Ratti secondo cui la raccolta biografica sarebbe da identificare con gli *Annales* di Nicomaco Flaviano (*Nicomaque Flavien senior auteur de l'Histoire Auguste*, in G. Bonamente - H. Brandt [a cura di], *Historiae Augustae Colloquium Bambergense*, *Historiae Augustae Colloquia* n.s. 10, Bari 2007, 305-327; *Nicomaque Flavien senior et l'Histoire Auguste: la découverte de nouveaux liens*, «REL» LXXXV (2007), 204-219; *394 fin de la rédaction de l'Histoire Auguste?*, *AntTard* XVI (2008), 335-348; *L'Histoire Auguste*, in Id. en coll. avec J.-Y. Guillaumin - P.-M. Martin - É. Wolff, *Écrire l'Histoire à Rome*, Paris 2009, 283-315, in part. 293-295).

<sup>80</sup> Aur. Vict. 16, 5 e 9; Eutr. VIII 6; *Epit. de Caes.* 16, 3.

<sup>81</sup> Sulla politica estera di Marco Aurelio, il grado di attendibilità delle diverse informazioni vd. Kerler, *Die Aussenpolitik in der Historia Augusta*, cit., 49-81, per il quale in definitiva «ihre imperialistische Ansichten verraten die Abhängigkeit von einer senatorischen zeitgenössischen Quelle» (p. 81). Inoltre Chastagnol, *L'Histoire Auguste et l'imperialisme romain*, cit., 261-263, che riconduce nel solco di una politica tradizionale l'imperialismo di Marco Aurelio, volto alla conservazione del *limes* danubiano, al di là delle intenzioni di conquista e riduzione in provincia di Marcomannia e Quadia che si leggono in *HA MA* 24, 5 e 27, 10. Per l'importanza della diplomazia nell'età di Marco Aurelio nelle relazioni con i barbari D. Lee, *La diplomazia tra Roma e i barbari*, in J.-J. Aillagon (a cura di), *Roma e i barbari. La nascita di un nuovo mondo*, Milano 2008, 202-203, in part. 202.

<sup>82</sup> *HA MA* 12, 13.



diplomatico emerge in tutto rilievo soprattutto nel confronto con Lucio Vero, alla vigilia della prima campagna marcomannica, e tale confronto fra i due imperatori appare rivestito di quella tendenziosità che caratterizza in maniera costante le due biografie della *HA* in cui la figura di Vero è denigrata a tutto vantaggio di Marco.<sup>83</sup> Allora, allo scoppio di insurrezioni di popolazioni barbariche premute a nord da altri barbari, erano stati gli stessi re locali ad inviare ambascerie ai legati imperiali per chiedere perdono, dopo aver represso per la maggior parte le ribellioni. In questo frangente all'incertezza di Lucio Vero, restio a partire per la spedizione facendo leva sulle richieste dei barbari, fa da contrappunto la fermezza di Marco Aurelio che non cade nella rete diplomatica e si pronuncia a favore di un'ulteriore avanzata, ritenendo che i barbari stessero simulando *et fugam et cetera, quae securitatem bellicam ostenderent*, per liberarsi dalla pressione militare messa in campo dai Romani.<sup>84</sup> Nel trionfo della linea della guerra su quella di una diplomazia tentata in maniera ingannevole dai barbari, campeggia la grandezza dell'imperatore rispetto al suo collega. Inoltre, nel complesso panorama bellico dell'epoca un riconoscimento del grande carisma diplomatico dell'imperatore va letto nella notizia, che trova attestazione unicamente nella *HA*, dell'arrivo presso Marco Aurelio di re e di legati partici,<sup>85</sup> che implicitamente porta ad istituire un paragone con l'età adrianea quando era piuttosto l'imperatore ad assumere iniziative diplomatiche nei confronti dei nemici e non viceversa.

3. A differenza di queste prime biografie, in cui l'autore della *HA* dispone di più abbondante materiale storico che rilegge alla luce dei propri ideali sulla figura dell'imperatore, nelle ultime vite diminuiscono la quantità e l'attendibilità dei dati presentati, ed i vuoti vengono riempiti da un'inventiva carica di uno scoperto messaggio ideologico.

Se, come è stato recentemente ribadito da Zecchini,<sup>86</sup> già nella *Vita di Severo Alessandro* sono individuabili diversi indizi che avvicinano questa biografia alle ultime, di Aureliano, Tacito e Probo, per l'elaborazione attualizzante di tematiche di ordine politico ed ideologico, attraverso cui si proiettano sull'imperatore i tratti del *princeps* ideale, tale riflessione è valida non soltanto sul piano culturale, ma anche per il campo militare. Sotto questo aspetto, infatti, va ricordato come la rappresentazione

---

<sup>83</sup> *HA MA* 14. L'attività diplomatica dei legati barbari è nuovamente segnalata in *HA V* 9, 9. In generale, sulla caratterizzazione di Marco Aurelio nella *HA* come «volet positivo» rispetto ad un «volet negativo» rappresentato da Lucio Vero, e per altro verso sulle testimonianze relative all'esistenza di una tradizione positiva su Lucio Vero, si vedano da ultimo le osservazioni di A. Fraschetti, *Marco Aurelio. La miseria della filosofia*, Roma-Bari 2008, 25-27. Sulle fonti che propongono una riabilitazione del personaggio e sulla tendenziosità del compositore della *HA* cfr. in primo luogo P. Lambrecht, *L'empereur Lucius Verus. Essai de réhabilitation*, «AC» III (1934), 173-201, e S. Mazzarino, *La Historia Augusta e la EKG*, in *Atti del Colloquio patavino sulla Historia Augusta*, Roma 1963, 29-41, in part. 35-38 e Id., *Il pensiero storico classico*, III, cit., 245-247, che attribuisce alla *EKG* la caratterizzazione dei due personaggi presente nella *HA*.

<sup>84</sup> Che *HA MA* 14, 4-5 «ist übrigens gar nichts anderes, als ein tendenziöses Konfrontieren der Charaktere und der Denkwesen in der beiden Kaiser» è stato mostrato da I.G. Nagy, *Bemerkungen zur Datierung der Stelle SHA Vita Marci 14*, «AAntHung» XVI (1968), 343-350 (citazione a p. 346). Questa contrapposizione fra linea diplomatica sposata da Lucio Vero e politica imperialistica propugnata da Marco è sottolineata a proposito di questo passo anche da Fraschetti, *Marco Aurelio*, cit., 76-77.

<sup>85</sup> *HA MA* 26, 1. Kerler, *Die Aussenpolitik in der Historia Augusta*, cit., 77-78, pur evidenziando che si tratti di notizia non altrove attestata la ritiene verosimile e colloca l'evento fra 171 e 172.

<sup>86</sup> G. Zecchini, *L'utopia nell'Historia Augusta*, in Bonamente - Brandt (a cura di), *Historiae Augustae Colloquium Bambergense*, cit., 343 ss., che fa notare come il bilinguismo e la tolleranza religiosa siano tratti del sovrano ideale secondo l'autore della *HA*.



dell'imperatore, novello Alessandro Magno, sia costruita come ideale figura di generale dotato di eccellenti qualità, con al seguito un esercito perfettamente ordinato. Emblematica la descrizione della campagna persiana, dove più che i dati concreti emergono quelli ideali: Severo Alessandro è a capo di *milites* verso i quali il biografo esprime ammirazione per la *disciplina* e la *reverentia* che li caratterizza, tanto che essi appaiono piuttosto, con una felice iperbole, una schiera di senatori.<sup>87</sup> L'immagine di *tribuni taciti, centuriones verecundi, milites amabiles* è il rovesciamento in positivo della realtà che doveva vivere l'autore della *HA*, e ad essa si appaia quella di un *princeps* attento al rispetto delle norme da parte delle truppe e severo giudice di ogni infrazione, nonché egli stesso disposto a sottoporsi senza eccezioni alla durezza della vita militare.<sup>88</sup> La consumazione da parte dell'imperatore dello stesso rancio destinato ai soldati attribuita a Severo Alessandro<sup>89</sup> è un *cliché* usuale nella *HA*, che contraddistingue il profilo del *princeps* sollecito verso la disciplina militare anche in altre biografie.<sup>90</sup> Nella cornice di questo rigore, che tuttavia sarà fatale all'ultimo esponente della dinastia severiana, si inserisce un aneddoto nel quale la fermezza nel castigare crimini odiosi riguardanti la vita militare si mitiga con una formale clemenza dell'imperatore che non compare quale responsabile in prima persona della pena stabilita per il colpevole. La storia è quella del funzionario disonesto che, aspirando ad un comando militare, aveva soddisfatto la propria ambizione adoperandosi *per reges amicos*, ma successivamente era stato smascherato nella sua disonestà e punito con la crocifissione, secondo quanto avevano suggerito gli stessi re che incautamente lo avevano raccomandato.<sup>91</sup> Emerge uno spaccato del tutto anacronistico che ritrae *reges amici* in qualità di membri del *consilium principis* esercitare il loro influsso nell'assegnazione delle cariche e nella formulazione del giudizio nei processi.<sup>92</sup> Ma, al di là di tutte le riserve che possono esprimersi sulla inverosimiglianza della presenza di capi barbari presso la corte imperiale, un quadro vicino piuttosto alla realtà della seconda metà del IV secolo, la raffigurazione di questa collaborazione fra *princeps* e *reges amici* traccia una via alternativa rispetto al confronto armato nella rappresentazione delle relazioni internazionali, in cui si discernono i fili dell'osmosi politica.

I riferimenti all'attività diplomatica imperiale si inseriscono in assoluta coerenza con quanto si è osservato relativamente all'immagine di sovrano ideale sul piano morale

---

<sup>87</sup> *HA SA* 50, 1-3. In generale sulla scarsità del materiale riguardante la politica estera fornito da questa biografia e sul prevalere piuttosto della retorica del buon imperatore in ambito militare cfr. Kerler, *Die Aussenpolitik in der Historia Augusta*, cit., 124-138.

<sup>88</sup> Sulla severità di Alessandro Severo verso i soldati, che trova un corrispettivo in Eutropio (VIII 23) e Aurelio Vittore (24, 3) ma non nella tradizione greca riflessa ad esempio in Erodiano, e più in generale sul rapporto con l'esercito cfr. C. Bertrand-Dagenbach, *Alexandre Sévère et l'Historie Auguste*, Collection Latomus 208, Bruxelles 1990, 151-153, 177-185. Il tema è stato ripreso da I. Moreno Ferrero, *Severus Alexander's Severitas and the composition of the life*, in Paschoud (a cura di), *Historiae Augustae Colloquium Genevense*, cit., 191-216, per rintracciarne i punti di contatto con i filoni storiografici latino e greco, nonché con il modello svetoniano, ed i paralleli con la rappresentazione della figura di Augusto.

<sup>89</sup> *HA SA* 51, 5.

<sup>90</sup> *HA Hadr.* 10, 2; *PN* 11, 1.

<sup>91</sup> *HA SA* 28, 4.

<sup>92</sup> Sull'anacronismo del dato della stessa pena per crocifissione non utilizzata dai popoli germanici nei confronti dei ladri cfr. D. Liebs, *Alexander Severus und das Strafrecht*, in *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1977/1978*, Antiquitas R. 4, Beiträge zur Historia-Augusta-Forschung Bd. 14, Bonn 1980, 115-147, in part. 141-143. Per i numerosi episodi di esercizio della giustizia penale attribuiti all'«ideale Kaiser» nella biografia della *HA* nell'ambito di una rassegna sistematica condotta in quest'opera si vd. dello stesso studioso *Fiktives Strafrecht in der Historia Augusta*, in Bonamente - Brandt (a cura di), *Historiae Augustae Colloquium Bambergense*, cit., 259-277, in part. 265-266.





che in questa biografia si trova raffigurata, come rivela la descrizione della destinazione dei doni provenienti da ambascerie, stabilita da Severo Alessandro. Egli, infatti, avrebbe dedicato nei templi i *dona regia* ed avrebbe venduto le pietre preziose, ritenendo tali doni non degni di un *miles* e di un *vir* e giudicando piuttosto cosa da donna il possesso di *gemmae*.<sup>93</sup> È qui in opera quella polemica contro il lusso, antitesi del *mos* romano, che costituisce il nucleo tematico di una parte consistente di un'altra biografia, quale quella di Elagabalo, avente come bersaglio la regalità orientale ed effeminata dell'imperatore.<sup>94</sup> Dal punto di vista del nostalgico conservatorismo senatorio che interpreta l'autore della *HA* i doni delle ambascerie sono avvertiti quale veicolo di corruzione e minaccia per un'identità che si vuole difendere a dispetto di quanto comportava l'universalismo dell'*imperium Romanum*. A ragione di ciò Severo Alessandro, stereotipo del *miles* integerrimo ed incarnazione di un'etica che si contrappone alla *luxuria*, non tiene per sé i *dona regia* e mette in vendita le perle di straordinaria bellezza, che per il suo tramite erano state donate da un legato all'imperatrice, affinché la circostanza non costituisse *malum exemplum*.<sup>95</sup>

L'immagine dello scambio di doni come segno tangibile della *amicitia* fra imperatore e popoli stranieri è un *topos* ricorrente nelle biografie della *HA*, che si presta in modo vario alla rielaborazione storiografica dell'autore. Interessante il caso riferito a Massimino il Trace.<sup>96</sup> In stretta correlazione con la ben nota attribuzione di un'origine barbarica all'imperatore, che avrebbe avuto padre gotico e madre alana,<sup>97</sup> è da considerare il paragrafo nel quale si narra di come Massimino, abbandonato l'esercito dopo la presa del potere da parte di Macrino, si fosse stabilito nel suo villaggio natale in Tracia dedicandosi al commercio con i Goti. Le relazioni intrecciate fra i barbari ed il futuro imperatore erano tali che i Goti lo consideravano *quasi eorum civis*, mentre gli Alani che giungevano alle rive del fiume per commerciare recavano doni in segno di amicizia. Tutto il quadro è chiaramente un'invenzione della *HA*, come ribadito dal Lippold nel suo commento alla biografia,<sup>98</sup> a partire dal dato del commercio con i Goti lungo il *limes* che diviene verosimile per l'età di Costantino e poi soprattutto per la fine del IV secolo. E se il consenso espresso dai barbari non è valutato in termini positivi, confermando la finzione originale di questa biografia secondo la quale l'imperatore odiato dalla tradizione storiografica era anch'egli un barbaro, nella ricostruzione artificiosa di tali

<sup>93</sup> *HA SA* 51, 1-3.

<sup>94</sup> Su cui vd. A. Bravi, «Romano more»: tradizione e trasgressione di modelli culturali nell'*Historia Augusta*, in Bonamente - Brandt (a cura di), *Historiae Augustae Colloquium Bambergense*, cit., 73-82. Più in generale, un'analisi di questa tematica in tutta l'opera, nei suoi diversi ambiti, è stata condotta da V. Neri, *Considerazioni sul tema della luxuria nell'Historia Augusta*, in Paschoud (a cura di), *Historiae Augustae Colloquium Genevense*, cit., 217-240.

<sup>95</sup> Su questo ed altri episodi improntati al valore della semplicità vd. Bertrand-Dagenbach, *Alexandre Sévère*, cit., 54-57, 142.

<sup>96</sup> *HA Max.* 4, 4-5.

<sup>97</sup> *HA Max.* 1, 5.

<sup>98</sup> A. Lippold, *Kommentar zur Vita Maximini duo der Historia Augusta*, *Antiquitas* 4, Beiträge zur *Historia-Augusta-Forschung* S. 3, Kommentare Bd. 1, Bonn 1991, 336-339. Questo come altri anacronismi sono spiegati dallo studioso come spia non di una composizione della biografia alla fine del IV secolo, ma come indizio di una semplice rielaborazione in quell'epoca rispetto ad un nucleo originario coerente con il III secolo. Sulla tesi, ripresa dal Lippold in *Bemerkungen zu meinem Kommentar zur Vita Maximini duo der Historia Augusta*, in Bonamente - Paschoud (a cura di), *Historiae Augustae Colloquium Genevense*, II, cit., 173-180, si vedano le riserve espresse da J.-P. Callu, *Le commentaire de «La vie des Maximins» par a. Lippold: réactions critiques*, in G. Bonamente - G. Paci (a cura di), *Historiae Augustae Colloquium Maceratense*, *Historiae Augustae Colloquia* n.s. III, Bari 1995, 119-138.



relazioni è da vedere un rinvio polemico all'epoca della composizione dell'opera. Mentre la strategia dei *foedera* attuata da Teodosio non era ovunque ben accolta e da una propaganda ostile egli poteva essere indicato come amico dei Goti,<sup>99</sup> l'accoglimento da parte di Graziano di contingenti alani all'interno dell'esercito, a discapito dei soldati romani che covavano conseguente rancore contro l'imperatore, è descritto dall'*Epitome de Caesaribus*<sup>100</sup> e da Zosimo<sup>101</sup> con riguardo ai ricchi doni offerti ai barbari per ripagarne il servizio; lo stretto parallelismo fra i due testi è da spiegare con l'uso di una fonte comune, che si è ipotizzato possa identificarsi con Nicomaco Flaviano.<sup>102</sup> Non è inverosimile pertanto ritenere che lo scenario delle relazioni diplomatiche fra Massimino il Trace ed i barbari goti ed alani nella *HA* sia il frutto di una attualizzazione critica nei confronti della politica imperiale verso i barbari.

Altro era invece il modello diplomatico gradito alla classe senatoria, quale si riflette nell'opera e che si esprime pienamente nelle ultime biografie nella enunciazione di aspirazioni irrealizzabili e per certi versi obsolete. In esse si fondono l'idea dell'universalismo romano con la nostalgica tensione verso la restaurazione del ruolo del senato.

La celebrazione del carattere universale dell'*imperium Romanum* che trova fondamento nella *Vita Aureliani*, tanto nella descrizione del trionfo imperiale del 274,<sup>103</sup> quanto nell'elogio finale di Tacito per l'imperatore morto,<sup>104</sup> contiene associati sia pur in maniera inverosimile elementi tipici tratti dall'ambito diplomatico. Mentre l'affabulazione prende il sopravvento volgendosi al panegirico, l'utopia del dominio mondiale di Roma si materializza con l'accostamento, alle immagini usuali della sottomissione, di altre riguardanti la rete delle relazioni internazionali. Al bottino si mescolano, infatti, i doni dei re stranieri: e così, fra i carri regali fatti sfilare nel trionfo ve ne è uno donato dal re di Persia, mentre nella interminabile teoria dei prigionieri barbari simbolo dei popoli sottomessi spicca il procedere *cum suis quique muneribus*, una visione che rinvia alla ricezione di un'ambasceria.<sup>105</sup> La medesima immagine di doni inviati da popoli barbari e conservati nel Campidoglio ritorna insieme a quella, anch'essa quasi invariata, della schiera di popolazioni che rendono onore ad Aureliano alla stregua di un dio nella commemorazione di Tacito. In questa schiera che poco ha di realistico ma appare ispirata a modelli letterari piuttosto che ad eventi storici<sup>106</sup> vi è dunque una confusione reiterata fra sottomissione e rapporti diplomatici, ad indicare come i due piani convergessero nella rappresentazione dell'impero universale romano.

Anche nella *Vita di Tacito* si assiste alla sovrapposizione dei due piani. Il profilo del tutto peculiare di questo imperatore, quello di un *senex* che ristabilisce la supremazia

<sup>99</sup> Iord. *Get.* 19, 146.

<sup>100</sup> *Epit. de Caes.* 47, 6.

<sup>101</sup> Zos. IV 35, 2-3.

<sup>102</sup> Così Festy, *Abrégé des Césars*, cit., 226 n. 8. Per l'accostamento della temperie di età teodosiana e di queste notizie al passo della *Vita Maximini* vd. M. Springer, *Kriegsgeschichtliche Streifzüge in der Historia Augusta*, «Klio» LXV (1983), 367-382, 368-369. Confronto fra il passo dell'*Epitome* e Zosimo in Schlumberger, *Die Epitome de Caesaribus*, cit., 221-222.

<sup>103</sup> *HA Aurel.* 33.

<sup>104</sup> *HA Aurel.* 41, 5-15.

<sup>105</sup> Vd. E.W. Merten, *Zwei Herrscherfeste in der Historia Augusta*, *Antiquitas* R. 4, Beiträge zur Historia-Augusta-Forschung Bd. 5, Bonn 1968, 101-140; Kerler, *Die Aussenpolitik in der Historia Augusta*, cit., 232; F. Paschoud, *Histoire Auguste*, V 1, *Vies d'Aurélien et de Tacite*, Texte établi, traduit et commenté, Paris 1996, 277.

<sup>106</sup> Da ultimo G.W. Bowersock, *The Aethiopica of Heliodorus and the Historia Augusta*, in Bonamente - Paschoud (a cura di), *Historiae Augustae Colloquium Genevense*, cit., 43-52.



romana e quindi riconsegna l'*imperium* al senato,<sup>107</sup> denuncia la costruzione artificiosa della biografia di un personaggio per il quale probabilmente l'oggettiva scarsità di dati derivante dalla brevità del suo regno incoraggiava nella direzione dell'inventiva.<sup>108</sup> La vittoria sui barbari che si erano rovesciati in territorio romano provenendo a *Maotide*,<sup>109</sup> avvenuta *consilio atque virtute*, è esemplificativa di quella sintesi di virtù non soltanto guerriera con le quali è possibile respingere tali invasioni; la notazione, secondo cui all'origine dello sconfinamento dei barbari vi era il pretesto di essere stati chiamati da Aureliano per la guerra persiana *auxilium daturi nostris*, è ancora influenzata dalla ostilità nei confronti dell'arruolamento dei barbari. Rispetto all'attualità di questa minaccia dal punto di vista dell'autore, i barbari sono piuttosto raffigurati idealmente nella *Vita Taciti* come soggetti alla supremazia romana. Si propone infatti l'immagine dei *reges* che giungono in vesti di supplici al senato:<sup>110</sup> e nell'assoluto anacronismo della ricezione di ambascerie da parte del senato il messaggio trasmesso è quello di una utopistica restaurazione dell'autorità senatoria, un ideale che proprio in questa biografia ha il suo fulcro. Ad esso si coniuga la famosa profezia degli aruspici annunciante l'avvento di un imperatore discendente da Tacito: egli avrebbe acquisito il dominio mondiale (*terram omnem, qua Oceano ambitur, captis omnibus gentibus, suam faciat*)<sup>111</sup> – con indicazione dei popoli sottomessi secondo lo schema tradizionale dei quattro punti cardinali – e quindi avrebbe restituito il potere al senato, che risulta anche in questo secondo scenario il protagonista dell'utopia dell'impero universale.<sup>112</sup>

Nella *Vita Probi* l'esaltazione dell'imperatore considerato *praefendus* nella galleria dei *boni principes* raggiunge toni da panegirico nell'enumerazione delle virtù imperiali con cui la *res publica* sarebbe stata ricondotta in *antiquum statum*, a costruire l'immagine di un *vir domi forisque conspicuus* attorno al quale ruotava l'utopia della scomparsa dei soldati

<sup>107</sup> V. Neri, *L'imperatore come miles: Tacito, Attalo e la datazione dell'Historia Augusta*, in Bonamente - Paschoud (a cura di), *Colloquium Perusinum*, cit., 373-396.

<sup>108</sup> Sulle fonti utilizzate nella biografia, i legami con la tradizione storiografica greca trasmessa da Zosimo e Zonara e con quella latina della EKG, ed il rapporto fra informazione storica ed invenzione vd.: E. Hohl, *Vopiscus und die Biographie des Kaisers Tacitus*, «Klio» XI (1911), 178-229, 284-324; R. Syme, *Emperors and Biography. Studies in the Historia Augusta*, Oxford 1971, 237-247; T.D. Barnes, *The Sources of the Historia Augusta*, Bruxelles 1978, 70; D. Den Hengst, *Some notes on the Vita Taciti*, in Bonamente - Paschoud (a cura di), *Historiae Augustae Colloquium Genevense*, cit., 101-107 (secondo cui le informazioni storiche sarebbero inferiori al 10% della biografia); B. Bleckmann, *Die Reichskrise des III. Jahrhunderts in der spätantiken und byzantinischen Geschichtsschreibung. Untersuchungen zu den nachdionischen Quellen der Chronik des Johannes Zonaras*, Quellen und Forschungen zur antiken Welt 11, München 1992, 304-309; Fr. Paschoud, *Les sources de la Vita Taciti*, in Bonamente - Paci (a cura di), *Historiae Augustae Colloquium Maceratense*, cit., 269-280; Id., *Vies d'Aurélien et de Tacite*, cit., XXVII-XLIII.

<sup>109</sup> *HA Tac.* 13, 1-3. La notizia è da riferire all'invasione di Goti ed Eruli del 275-276 narrata anche da Zosimo (I 63, 1) e Zonara (XII 28, Dindorf III, 154, 3-8). Per il confronto della notizia della *HA* con la tradizione storiografica greca Bleckmann, *Die Reichskrise des III. Jahrhunderts*, cit., 307.

<sup>110</sup> *HA Tac.* 12, 1.

<sup>111</sup> *HA Tac.* 15, 1-2.

<sup>112</sup> L'analisi del famoso passo condotta da Paschoud, *Vies d'Aurélien et de Tacite*, cit., 305-309, ha fatto notare come l'autore mescoli una conoscenza ormai sbiadita della *disciplina Etrusca* con l'interpretazione millenaristica di matrice giudaica e cristiana certamente diffusa all'epoca della composizione della *HA*. Sulla peculiarità di questa profezia che non presenta analogie con altri testi riconducibili alla EKG si vd. G. Vitucci, *L'idea di pace nella Historia Augusta*, in *Passaggio dal mondo antico al medioevo da Teodosio a San Gregorio Magno*, Atti dei Convegni Lincei 45, Roma 1980, 29-38, 37; Zecchini, *L'utopia nell'Historia Augusta*, cit., 345-346. Su questa utopia e il «sorrivere amaramente» dell'autore della *HA* su questo quadro millenaristico si vd. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, III, cit., 253.



svilupata anche in Aurelio Vittore ed Eutropio.<sup>113</sup> In campo militare, accanto alle qualità del prode guerriero, si pone il merito dei *dona principum*.<sup>114</sup> L'elogio astratto viene esemplificato con due casi emblematici. L'uno è costituito dai nove *reguli ex diversis gentibus*, giunti a prostrarsi ai piedi dell'imperatore, ai quali egli avrebbe dettato le regole del vincitore;<sup>115</sup> l'immagine è resa ancora più pregnante dal contesto nel quale è calata, la lettera fittizia con cui Probo rassicura i senatori sull'andamento della guerra condotta in nome del senato: la retorica del panegirico è rivolta non tanto all'imperatore quanto alla nobiltà senatoria, d'accordo con John.<sup>116</sup> L'altro caso è l'incontro con i legati del re persiano, che terrorizzato chiedeva una pace rifiutatagli con superbia dall'imperatore insieme ai doni recati dagli ambasciatori.<sup>117</sup> L'amplificazione encomiastica di queste

<sup>113</sup> Sulla valutazione della *Vita Probi* della *HA* come panegirico di questo imperatore, allegoria storica mediante la quale in Probo si identifica il precursore di Giuliano si vd. F. Paschoud, *Histoire Auguste*, V 2, *Vies de Probus, Firmus, Saturnin, Proculus et Bonose, Carus, Numérien et Carin*, Texte établi, traduit et commenté, Paris 2001, XXIV-XXV. La costruzione della *Vita Probi* e la rappresentazione dell'imperatore nella *HA* quale autentico «Ideale Kaiser» è stata evidenziata da J.A. Schlumberger (*Zu Komposition und Quellen der Vita Probi*, in G. Bonamente - Fr. Heim - J.P. Callu [a cura di], *Historiae Augustae Colloquium Argentoratense*, *Historiae Augustae Colloquia* n.s. VI, Bari 1998, 314-323 e *Die Vernetzung der Vita Probi im Schlussteil der Historia Augusta*, in Bonamente - Brandt [a cura di], *Historiae Augustae Colloquium Bambergense*, cit., 331-342), che ha individuato varie motivazioni nella costruzione della leggenda: fra queste, oltre il «Friedensedictum *brevi milites necessarios non futuros*», la scarsità di informazioni storiche sul personaggio, il «Wortspiel» creato dal nome, ed infine il rinvio ai Probi della seconda metà del IV secolo. In particolare il tema dell'utopia riguardante la scomparsa della classe militare teorizzato in *Vita Probi* 23, 1-3 – e anticipato già a 20, 5 e 22, 4 –, in Aur. Vict. 37, 3 ed Eutr. IX 17, 3 è stato da più studiosi analizzato ora in relazione ai suoi risvolti economici in quanto prefigurazione di una riduzione o azzeramento delle spese militari, ora sul piano del significato culturale e filosofico della sua sostanza millenaristica: S. Mazzarino, *Aspetti sociali del IV secolo. Ricerche di storia tardo-romana*, Roma 1951, 47-61; Id., *Il pensiero storico classico*, III, cit., 253; M. Mazza, *Lotte sociali e restaurazione autoritaria nel III secolo d.C.*, Roma-Bari 1973, 392; I. Hahn, *Das "goldene Jahrhundert" des Aurelius Probus*, «Klio» LIX (1977), 323-336; Vitucci, *L'idea di pace nella Historia Augusta*, cit., 36-37; L. Polverini, *L'utopia della pace della Vita Probi*, in M. Sordi (a cura di), *La pace nel mondo antico*, CISA 11, Milano 1985, 230-245; T. Kotula, «*Brevi milites necessarios non futuros*», in *Speculum Antiquitatis Graeco-Romanae*, Mélanges J. Burian, Prague 1991, 207-217; J.A. Schlumberger, *Zum spätromisch-senatorischen Friedensideal in der Probus-Vita des Historia Augusta*, in K. Dietz - D. Henning - H. Kaletsch (Hgg.), *Klassisches Altertum, Spätantike und frühes Christentum*, Adolf Lippold zum 65. Geburtstag gewidmet, Würzburg 1993, 435-445; Chastagnol, *Histoire Auguste*, cit., 1069-1070; T. Zawadzki, *L'avenir radioux. SHA (Vita Probi 23, 1-3) et les utopies politique et sociales dans l'empire romain*, in Paschoud (a cura di), *Historiae Augustae Colloquium Genevense*, cit., 217-227; A. Marcone, *Moneta, svalutazione e soldo militare nell'Historia Augusta*, in Bonamente - Paschoud (a cura di), *Historiae Augustae Colloquium Perusinum*, cit., 355-363, in part. 361; Zecchini, *L'utopia nell'Historia Augusta*, cit., 345-347.

<sup>114</sup> *HA Pr.* 6, 1.

<sup>115</sup> *HA Pr.* 14, 2. Il «Barbarenmotiv» nella *Vita Probi* è individuato da J.A. Schlumberger, *Eigene Zutaten des Autors der Historia Augusta zum geschichtlichen Faktengerüst in der Vita Probi*, in Paschoud (a cura di), *Historiae Augustae Colloquium Genevense*, cit., 277-289, in part. 285-286, come uno dei temi nel quale l'autore riversa la sua inventiva, a fronte di un grado di storicità della documentazione che riguarda soltanto un quarto dell'intera biografia. Springer, *Kriegsgeschliche Streifzüge*, cit., 374, sulla scia di Enßlin, individua questo motivo come uno dei punti di analogia della biografia con la storia di Giuliano. Così anche Paschoud, *Vies de Probus, Firmus*, cit., 113, richiama i passi paralleli di Ammiano Marcellino e di Iul. *epist. ad Ath.* 8, 279; dal confronto con Zos. I 67, 3 emergerebbe una contaminazione da un dato improntato alla *Leoquelle* con un'amplificazione che affonda le sue radici nel contesto giuliano.

<sup>116</sup> K.-P. John, *Kaiserbiographie und Senatsaristokratie*, Schriften zur Geschichte und Kultur der Antike 15, Berlin 1976, 98-99.

<sup>117</sup> *HA Pr.* 17, 4-6. Kerler, *Die Aussenpolitik in der Historia Augusta*, cit., 254-255 e n. 79 ritiene storicamente attendibile il quadro delle relazioni romano-persiane qui descritte e che l'errore nell'indicazione del re persiano derivi dal fatto che l'autore, non trovando il nome nella sua fonte, si sia ispirato a Narsete menzionato per l'epoca immediatamente successiva. Il tema della legazione persiana, alla base del quale vi è probabilmente una trasposizione da eventi di età diocleziana, rientra nella più





rappresentazioni è comprensibile nella biografia di un imperatore, il cui regno assurgeva ad allegoria di un impero universale e pacificato senza necessità della classe militare. Anche la diplomazia era l'oggetto di questa utopia. Per il grado di esagerazione con cui è presentata la diplomazia in queste ultime biografie, è un'utopia che suscita in chi legge un'ironia, che è forse la scettica distanza di chi ha composto la *HA*.

Daniela Motta  
Università degli Studi di Palermo  
Dip. di Beni Culturali  
Viale delle Scienze-Ed.12  
Facoltà di Lettere e Filosofia  
90128 Palermo  
[daniela.motta@unipa.it](mailto:daniela.motta@unipa.it)  
*on line dal 23.05.2010*

---

generale linea politica con la quale Probo affronta il problema barbarico: Schlumberger, *Eigene Zutaten des Autors der Historia Augusta*, cit., 282 e 286. Sulla storicità della notizia si vd. H. Brandt, *Probus, pacator Pamphyliae et Isauriae? Historisch-epigraphische Notizen zu SHA Probus 16, 4- 17, 1*, in G. Bonamente - N. Duval (a cura di), *Historiae Augustae Colloquium Parisinum*, *Historiae Augustae Colloquia* n.s. I, Macerata 1991, 83-92. Per Paschoud, *Vies de Probus, Firmus*, cit., 127-128, l'episodio ispirandosi ad una trasposizione di dati tratti dalla *Leoquelle*, è tuttavia essenzialmente frutto di invenzione.